Roma - Anno X - N. 138

ABBONAMENTI. — Italia e Colonie: Anno L. 50 - Semestre L. 25 - Trimestre L. 12,50
Estero: Anno Fr. 66 - Semestre Fr. 34 - Trimestre Fr. 18 — Un numero cent. 20 — Uffici del giornale: Roma, Via dell'Orso n. 26

Tel.: 10-558 - 10-984 - 11-191

L'IDEA NAZIONALE

Giovedì 10 Giugno 1920

TARIFFA DELLE INSERZIONI. — Per ogni linea di corpo 6: Ultima pagina L. 2 — Pagine interne L. 4 — Avvisi finanziari L. 6 — Cronaca L. 6 — Necrologie L. 6 — Avvisi economici cent. 20 la parola in tutte le rubriche. — Per le inserzioni rivolgersi all'Ufficio Pubblicità del giornale, Roma via dell'Orso, n. 28 (Pal. Carafa).

L'ultima mistificazione

Il Ministero Nitti ha i minuti contati. Il mese, che è trascorso dalla sua prima caduta a questa definitiva, è stato impiegato dall'on. Nitti a mettere a posto parecchie cose, ma non gli è giovato per rimettere a galla la barca del suo governo, speronata dal voto dell'undici maggio scorso. Tuttavia molti punti rimangono oscuri nella condotta del governo alla vigilia dell'imminente voto, che ne decreterà la morte.

Innanzi tutto è inesplicabile il fatto, che l'on. Nitti, il quale aveva sempre ostentato il suo particolare ossequio per le prerogative parlamentari e anche di recente si era solennemente impegnato a non fare più uso della facoltà di legiferare per mezzo di decreti legge, proprio alla vigilia della riapertura del Parlamento, cioè proprio quando aveva a sua disposizione la via normale da poter battere, promulga il decreto-legge sull'aumento del prezzo del pane.

Fu un errore inconsapevole o un meditato proposito, di cui furono previste e misurate tutte le conseguenze?

I giornali ufficiosi danno del fatto questa curiosa spiegazione: L'on. Nitti si era sì impegnato a non fare più uso dei decreti legge, ma trattandosi di un provvedimento odioso, ha creduto per un senso di delicata convenienza, di doverne risparmiare al Parlamento l'odiosità e addossarla tutta al Governo.

Ma l'on. Nitti sa benissimo che sono precisamente questi provvedimenti odiosi, cioè questi provvedimenti tributari, quelli, dei quali il Parlamento si mostra più geloso. Lo stesso on. Nitti nei suoi trattatelli scolastici di Scienza delle Finanze ripete la notissima osservazione che tutto lo sviluppo delle forme parlamentari si concreta nella lotta per il diritto al bilancio e dell'imposizione dei tributi.

L'atto dell'on. Nitti non fu dunque il risultato di un errore involontario. D'altra parte poichè non è ammissibile presumere nell'on. Nitti una volontà di suicidio, non resta altra spiegazione se non questa, che l'inopportuno ed intempestivo decreto-legge non doveva servire ad altro se non a preparare all'on. Nitti una conveniente piattaforma per la sua caduta.

L'on. Nitti era già condannato e si sapeva già condannato, per la sua politica interna ed estera contraria alla causa nazionale. La posizione presa dal Governo nella questione adriatica, col prostituire l'Italia ai suoi ex-nemici e alle minori potenze, era diventata insostenibile, dopo lo scempio di Pallanza. Gli ultimi avvenimenti della giornata del 24 maggio avevano scossa l'opinione pubblica ed eccitata l'indignazione di tutti gl'italiani. La ripercussione di quest'indignazione nel Parlamento, dove la situazione per il modo indegno con cui fu risoluta la crisi era tutt'altra che favorevole all'on. Nitti, fu decisiva.

Il Gabinetto Nitti era virtualmente caduto il 25 maggio. Ma cadere sopra una grande questione nazionale, non conveniva nè all'on. Nitti, nè alla parte politica che direttamente od indirettamente sosteneva l'on. Nitti.

Non conveniva all'on. Nitti, perchè cadere sopra una questione nazionale, sotto l'accusa della dedizione ai nemici d'Italia o peggio, fra l'indignazione e la rivolta dell'opinione pubblica, voleva dire allontanare per sempre ogni possibilità di resurrezione.

Non conveniva ai rinunciatari, perchè battere il Ministero sopra la questione adriatica, voleva dire bollare e scartare definitivamente la politica delle transazioni e dei compromessi indecorosi e nefasti e conseguentemente mettere al bando dalla vita italiana coloro che ne furono i tenaci ed irreducibili assertori.

Non conveniva infine ai socialisti, non soltanto perchè per amor proprio di partito tengono al monopolio delle crisi ministeriali, ma perchè ogni successo della politica nazionale si risolve necessariamente in uno scacco per la loro politica antinazionale.

Da questo solidale interesse dell'on. Nitti, dei rinunciatari e dei socialisti ad impedire che il Ministero fosse battuto per una questione nazionale, nacque l'idea di ricorrere a qualche espediente pregiudiziale ed assorbente, atto a provocare la crisi all'infuori di ogni dibattito sopra la politica generale del Governo ed in particolare sopra la questione adriatica.

Fu così escogitato il decreto-legge per l'aumento del pane, che dava modo ai socialisti d'insorgere sia nell'interesse delle istituzioni parlamentari, che delle classi lavoratrici; all'on. Nitti di cadere sopra un terreno meno ingrato, e più propizio ad una sua prossima resurrezione; ed ai rinunciatari di lasciare impregiudicato il modo di risoluzione della questione adriatica.

L'on. Nitti, pur di migliorare la sua posizione politica, non ha esitato a peggiorare la sua situazione parlamentare che era già irrimediabilmente compromessa. Egli ha così reso, *in articulo mortis*, l'estremo favore ai rinunciatari ed ai socialisti, i quali gli pagheranno a suo tempo il debito di gratitudine, mediante un espediente che oltretutto giova anche a sè stesso, in quanto gli risparmia l'onta di una caduta per lesa italianità.

Se non si trattasse di una mistificazione e di un trucco, sarebbe inesplicabile tanto il contegno dell'on. Nitti, che non aveva proprio nessuna ragione di ricorrere ad un decreto-legge alla vigilia dell'apertura del Parlamento per aumentare il prezzo del pane, quanto il contegno dei socialisti, i quali non potevano non applaudire ad un decreto che sostanzialmente favorisce le classi lavoratrici.

L'on. Nitti sapeva di dover cadere sopra la questione adriatica e non ha voluto nel suo stesso interesse personale e nell'interesse della politica antiitaliana, che egli perseguiva per conto degli elementi antinazionali.

Ma nella coscienza del Paese e del Parlamento la verità sui motivi determinanti l'imminente crisi, non ammette attenuazioni o dissimulazioni di sorta.

Il Ministero Nitti cade per la sua politica antinazionale.

Il Ministero Nitti è caduto

La seduta d'oggi

Per la seduta di oggi, seduta di battaglia e di liquidazione, v'era molta aspettazione dentro e fuori Montecitorio. La ricerca dei biglietti per le tribune è stata enorme. Agli ingressi della Camera si affollava molta gente fino dalle prime ore del pomeriggio.

Si calcolano presenti alla seduta più di quattrocento deputati.

L'importanza maggiore della seduta non è data, questa volta, dalle «Comunicazioni del Governo». Può anche darsi che l'on. Nitti non abbia modo di farle, restando in minoranza fin da principio, cioè appena sarà svolta la mozione dei socialisti sul prezzo del pane.

Comunque, tra le linee tracciate come programma del terzo Ministero Nitti, si annunziano queste tre principali: la costituzione di Commissioni parlamentari permanenti per la politica estera e la difesa nazionale; la riforma del Consiglio Superiore del lavoro; l'obbligo della nominatività dei titoli.

Sono riforme che l'on. Nitti ha raccolto da altri con molto ritardo e che non fanno parte di un programma chiaro ed organico di governo. Tutto il resto rappresenta propositi di studio, di riorganizzazione di servizi, di presentazione di disegni di legge, simili a quelli enunciati al presentarsi dei due precedenti Ministeri Nitti.

Ma — ripetiamo — può anche accadere che il terzo Ministero Nitti non possa nemmeno fare le proprie comunicazioni programmatiche, tanta è l'indignazione generale e l'urgenza di rovesciarlo.

Chi presiede la seduta

Il Presidente della Camera on. Orlando insiste nelle date dimissioni. Dei vice-presidenti, gli on. Meda e Berenini sono assenti. L'on. Ciuffelli è uno dei capi dell'opposizione.

La seduta è aperta dal vice-presidente on. Luigi Rossi.

Questa crisi di presidenza accentua l'anormalità della situazione e aggrava le condizioni disperate del Ministero.

Com'è noto, l'on. Nitti aveva fatto le più vive insistenze presso l'on. Orlando per farlo recedere dalle sue dimissioni. Restando l'on. Orlando presidente della Camera, sarebbe stato sottratto all'attività consueta della vita parlamentare. Se l'on. Orlando ha saputo resistere alle mellifIue tentazioni dell'on. Nitti, è segno che le consuete arti e i deploratissimi espedienti dell'uomo di Muro Lucano non servono più.

La mozione dei socialisti

Appena l'on. Nitti, presentatosi col nuovo Ministero, ha comunicato i decreti reali di nomina dei ministri, da parte del gruppo socialista l'on. Modigliani chiede la parola per svolgere la mozione contro l'aumento del prezzo del pane.

Nella mozione è detto che il gruppo socialista non intende udire le «comunicazioni del Governo» fino a quando non sarà ritirato il decreto-legge sul prezzo del pane.

Ieri sera il gruppo socialista si adunò per deliberare sulla tattica da seguire nello svolgimento della mozione e, dopo lunga discussione, scartata una proposta Modigliani favorevole all'ostruzionismo, approvò quest'ordine del giorno presentato dall'onorevole Cazzamalli:

«Il gruppo parlamentare socialista, discutendo sulle modalità dell'azione parlamentare nei rapporti della questione del pane e dello svolgimento della propria mozione pregiudiziale;

delibera di opporsi con ogni mezzo alla enunciazione delle comunicazioni del Governo finchè il decreto-legge non sia ritirato».

Che cosa dirà l'on. Nitti a proposito della mozione?

E' supponibile che egli si dichiari disposto a far ritirare il decreto-legge, o che almeno tenti di persuadere la Camera che essa potrà subito discutere il disegno di legge relativo al grano ed al pane e che perciò non è il caso di sollevare questioni procedurali e formali. Ma è da notare che il decreto-legge, firmato dal Re, fu ieri sera pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*; è, cioè, in corso di pubblicazione. Per ritirarlo, occorrerebbe un altro decreto reale che, fino al momento della discussione, non è intervenuto. Il fatto che la Camera possa al più presto discutere sulla questione del pane non elimina le ragioni di violazione del diritto parlamentare che sono sostenute anche da vari gruppi costituzionali. Onde è da augurare che non si facciano pericolose confusioni d'ordine procedurale.

L'on. Nitti non può alterare i termini della questione. Non è vero che a lui sia precluso il diritto di fare le «comunicazioni del Governo». Queste sono, se mai, ritardate. Per regolamento della Camera il Governo ha sempre il diritto di prendere la parola, in qualunque momento della seduta. Pertanto, anche se la mozione dei socialisti costringerà l'on. Nitti a ritirare il decreto-legge sul pane, egli potrà fare le «comunicazioni» che ha preparate.

Chi è abituato alla vita di Montecitorio sa che una parte del gruppo socialista, con alla testa l'on. Modigliani, è famosa per l'escogitazione di ripieghi che, volta a volta, offrano all'on. Nitti il modo di sviare la discussione dalle questioni essenziali per incanalarla dietro questioni secondarie e di procedura. Se Nitti deve cadere, eviti di cadere dopo un voto di sfiducia sulla sua politica estera o su quella interna; così pensano l'on. Modigliani e altri suoi colleghi.

Ma la maggioranza dei socialisti agisce in buona fede ed è realmente indignata contro l'on. Nitti.

Quanto alle altre parti della Camera, è in grande prevalenza la corrente ostile al ministero Nitti. Di fronte alla mozione sul pane, i gruppi costituzionali si troveranno probabilmente d'accordo sulla prima parte della mozione dei socialisti, che suona piena sfiducia al Governo, e si divideranno sulla seconda parte.

Onde il piano procedurale dell'on. Nitti fallisce completamente.

Il terzo Ministero Nitti sarà oggi stesso battuto al suo presentarsi alla Camera; e probabilmente prima ancora di fare le famose «comunicazioni del Governo».

Si pensa al successore

A Montecitorio si pensa già al successore dell'on. Nitti.

Stamane si facevano anche svariate congetture su quel che farà il Governo dopo il voto contrario della Camera. Potrà esso fare al Senato le sue comunicazioni? Darà immediatamente le dimissioni? Si riserverà seduta stante, di deliberare?

Queste, davvero, sono le questioni procedurali che l'eccezionalissima situazione giustifica pienamente.

Le altre sono giuochi ormai vieti, che fanno sorridere.

I popolari

Appena fu annunziato il decreto per l'aumento del prezzo del pane si determinò in seno al partito ed al gruppo parlamentare popolare una viva agitazione contro il Ministero e specialmente contro i due ministri popolari che fanno parte del Gabinetto.

Gli on. Micheli e Rodinò — dicevano i deputati del gruppo — dovevano opporsi alla promulgazione del decreto fino a determinare la crisi di Gabinetto. Essi dovevano comprendere l'impressione disastrosa che il decreto avrebbe suscitato alla Camera e specialmente nel Paese, perchè i socialisti si sono serviti della *gaffe* dei nostri due colleghi per agitare le masse contro di noi.

Questo è lo stato d'animo dei deputati popolari ed ieri, nella riunione del gruppo, le critiche vivacissime furono rincalzate. Aprì il fuoco l'on. Tupini e lo seguirono nell'attacco numerosi colleghi. In sostanza il gruppo, per disciplina, decise di votare contro la pregiudiziale socialista, ma si dichiararono avversari accaniti del decreto-legge sull'aumento del prezzo del pane.

La Direzione del Partito votava poi il seguente ordine del giorno:

«Ritenuto che, mentre è dovere dello Stato e anche di tutti i Partiti diminuire il forte sbilancio di circa 7 miliardi all'anno derivante dalla differenza fra il prezzo politico e il prezzo reale del pane e della pasta, sia per ragioni di finanza statale, sia perchè il continuo «deficit» così enorme si ripercuote sul ribasso del valore monetario e quindi accentua il rialzo del prezzo di tutte le altre merci elevando il costo della vita;

«Ritenuto che era necessario, come è stato fatto, aumentare il prezzo di requisizione del grano per fare aumentare la produzione nazionale e diminuire l'importazione dall'estero fino ad arrivare al di sotto dello stesso limite minimo raggiunto prima della guerra;

«Ritenuto che i provvedimenti per attenuare fino ad eliminare il «deficit» debbono essere coordinati con tutto il piano dei provvedimenti atti a fronteggiare la disastrosa situazione del bilancio statale; e debbono gravare in forma progressiva dalle medie alle maggiori fortune e debbono tendere gradualmente alla convergenza dei prezzi reali nel libero mercato;

«Ritenuto che il decreto-legge sul prezzo del pane dovrà essere coordinato con i provvedimenti finanziari, e dovrà essere modificato, sia nel tipo della tassa sul pane, sia riguardo il congegno creato, sia nelle disposizioni tendenti ad attenuare l'aggravio sulle classi disagiate, includendovi anche il piccolo artigianato rurale, il piccolo commercio e gli avventizi;

«Invita le Sezioni a fare opera di propaganda perchè il popolo sappia che solo una finanza sanata col proporzionale sacrificio di tutte le classi potrà salvare il paese dalla rovina».

I demo-costituzionali all'opposizione

Nelle ultime votazioni questo gruppo parlamentare che fa capo all'on. Giovanni Camera si è sempre diviso: alcuni hanno votato per l'on. Nitti ed altri contrari.

Il gruppo si è nuovamente riunito stamane e sono intervenuti alla riunione anche i senatori iscritti al partito democratico-costituzionale. Si è svolta un'ampia discussione ed a grande maggioranza è stato deciso che il gruppo neghi la fiducia al terzo Ministero Nitti.

Il gruppo si riunirà nuovamente domani se ve ne sarà bisogno.

La democrazia liberale contro il Governo

Si è riunito pure stamane il gruppo parlamentare della democrazia liberale con l'intervento di circa trenta deputati e sotto la presidenza dell'on. Francesco Tedesco.

La discussione è stata lunga ed animata e si è protratta sino a dopo le ore dodici.

Alcuni oratori amici del Governo hanno validamente propugnato in seno al gruppo la proposta di votare contro la mozione socialista che stabilisce di opporsi con ogni mezzo alla enunciazione delle comunicazioni del Governo, adducendo come pretesto il fatto che non poteva il gruppo democratico liberale votare per una mozione che è così apertamente contraria a tutte le norme costituzionali e regolamentari.

Gli amici del Governo hanno anche fatto viva propaganda e opera di persuasione presso i propri colleghi per fare parlare nella seduta di oggi il Presidente del Consiglio salvo poi a prendere ulteriori decisioni dopo le comunicazioni del Governo.

La maggior parte degli intervenuti ha però vivamente ribattuto le asserzioni degli amici del Governo sostenendo che il gruppo nel caso che l'on. Nitti ponesse la questione di fiducia per opporsi alla mozione socialista, deve votare contro il Governo ed a favore della mozione socialista, senza per questo intendere di voler recare alcun strappo alle norme costituzionali e regolamentari.

Hanno parlato contro la politica dell'onorevole Nitti gli on. Ciuffelli, Tedesco, Rainieri, Philipson, Corradini, Camerini, Cocco-Ortu, Bignami, Bevione e Gallenga.

Proceduto ad una votazione conclusiva, si è deciso con 15 voti favorevoli, 10 contrari e 5 astenuti che il gruppo dovesse votare contro il Ministero Nitti qualora il presidente del Consiglio ponesse la questione di fiducia sulla mozione dei socialisti.

La decisione della democrazia liberale ha prodotto vivissima impressione nei corridoi di Montecitorio, poichè come è noto, il gruppo dovrebbe costituire la guardia del corpo dell'on. Nitti.

I riformisti

Questo gruppo parlamentare è anch'esso contro il Governo.

Nella riunione di stamane, dopo ampia discussione, è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gruppo socialista riformista considerato che nessun provvedimento in merito al prezzo del pane possa essere preso in difformità dal voto unanime emesso dalla camera il 31 marzo u. s., considerato che anche a prescindere da ciò il provvedimento del Governo, non risponde nè tecnicamente, nè finanziariamente a contemperare le esigenze del Tesoro con la tutela delle classi lavoratrici e con il dovere di adeguati e progressivi tributi a carico delle maggiori fortune, delibera di chiedere l'immediata revoca del decreto e si riserva ogni ulteriore decisione sul proprio atteggiamento in relazione alle sue ultime deliberazioni programmatiche ed ai recenti avvenimenti dopo udite le comunicazioni del Governo».

Gl'intervenuti sono stati più di dieci.

Presiedeva l'on. Cocuzza.

Alla riunione ha partecipato anche il sottosegretario di Stato, on. Dello Sbarba, il quale ha portato in seno al gruppo il verbo del Governo; ma la sua propaganda ha avuto poca fortuna...

Anche i radicali all'opposizione

E le deliberazioni dei gruppi contro il Governo oramai non si contano più. Anche i radicali sono passati decisamente all'opposizione.

Nella riunione di stamane i radicali, come al solito, hanno discusso a lungo ed alla fine hanno approvato il seguente ordine del giorno.

«Il gruppo radicale, deciso di difendere le guarentigie parlamentari, dichiara di non approvare la politica del Governo».

Hanno votato a favore dell'ordine del giorno 23 deputati contro 9 e si sono astenuti 3.

Hanno votato a favore dell'ordine del giorno gli on. Fera, Sanna, Bianchi, Marracino, Casertano, Pasqualino-Vassallo, De Ruggiero, Gentili, Satta Branca, Costa, Albanese, Fulci, Beretta, Rubilli, Alessio, Cermenati, Perrone, Di Cesarò, Girardini, Scialabba, Tedesco, Sipari e Mazzarella.

Hanno votato contro l'ordine del giorno, cioè a favore del Governo, Luzzatto, Dore, Castellino, Cutrufelli, G. Beneduce, Finocchiaro-Aprile, Sgobbo, Faranda. Si sono astenuti gli on. Pantano, De Vito e Pietriboni.

L'on. Filesi, che aveva partecipato alla riunione del gruppo, al momento della votazione non era presente.

A nome del gruppo parlerà alla Camera l'on. Girardini, avendo l'on. Fera chiesto di essere esonerato.

Gli on. Pancamo, Lembo e Pietravalle hanno telegrafato scusando la loro assenza e affermando il loro reciso proposito di votare contro il Ministero Nitti.

Il Ministero si è presentato dimissionario

Il Governo ritira il decreto-legge sul pane!

Ieri sera l'on. Modigliani ebbe un lungo colloquio a Palazzo Braschi con l'on. Nitti.

Stamane è stato convocato d'urgenza il Consiglio dei Ministri. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto.

E' stata esaminata la situazione parlamentare di fronte alla mozione dei socialisti.

Terminato il Consiglio dei Ministri, che è durato due ore e mezza, l'on. Nitti si è recato in automobile a Villa Savoia.

Si ritiene che l'on. Nitti abbia presentato alla firma del Re un decreto che ritira il decreto-legge sul pane.

Dopo ciò, con quale autorità si può presentare l'on. Nitti alla Camera?

Nitti a Villa Savoia

Il Presidente del Consiglio è giunto a Villa Savoia alle ore 12.20. Il colloquio col Sovrano è durato 50 minuti. Dopo di che l'on. Nitti faceva ritorno a Palazzo Braschi.

Si fanno le più varie congetture su questa visita al Sovrano. Qualcuno diceva che lo scopo fosse di far firmare il decreto per il ritiro di quello sul prezzo del pane. Altri che Nitti fosse andato a presentare le dimissioni.

Le dimissioni

Prima della seduta della Camera i Ministri si sono riuniti a consiglio nella saletta a loro destinata a Montecitorio.

Dato il voto dei gruppi, tutti contrari, il terzo Ministero Nitti si è presentato alla Camera dichiarando che ha offerto le dimissioni al Re.

La sollevazione del Senato contro il Ministero

Al Senato, dove l'opposizione contro la rovinosa politica del ministero Nitti è quasi unanime ed ha un senso di rivolta, è stata ieri presentata la seguente mozione:

«*Il Senato deplora i metodi di Governo che, tollerando la indisciplina insidiatrice della potestà dello Stato, svalutando la gloriosa vittoria delle nostre armi e della mirabile resistenza del popolo, contrastando il concorde lavoro per la prosperità della patria unificata, il pacifico conseguimento di ogni progresso civile: metodi contrari alla liberale tradizione italiana che culminarono nella repressione violenta della patriottica manifestazione del 24 maggio e con l'arbitrario arresto dei Dalmati e dei Fiumani, ospiti di Roma.*

Senatori: Lucca, Di Prampero, Hortis, Valerio, Canevaro, Cencelli, Fano, Di Brazzà, Diaz, Gualterio, Fabrizio Colonna, Prospero Colonna, De Novellis, Bonazzi, Faina, Della Noce, Di Robilant, Levi Ulderico, Gioppi, Pellerano, Mariotti, Tecchio, Lagasi, Guala, Riccardo Bianchi, Salvago Raggi, Luigi Torrigiani, Cassis, Bodio, Campello, Del Giudice, Presbitero, Rossi Giovanni, De Cupis, Bettoni, Diena, Niccolini, Pigorini, Polacco, Francesco D'Ovidio, Enrico D'Ovidio, Foà, Grandi, Viganò, Rasponi, Panizzardi, Agnetti, Zippel, Figoli, Pullè, Barbieri, Bava Beccaris, Frascara, Del Carretto, Valli, Lanciani, Corsi, Sinibaldi, Paternò, Giuseppe Greppi, Filippo Torrigiani, Volterra, Marsaglia, Giardino, Alberto Dallolio, Mazza, Bellini, Thaon di Revel, Melodia, Amero d'Aste, Zupelli, Mazzoni, Filomusi Guelfi, Guidi, Spirito, Triangi Francicanava, Guiccioli, Greppi Emanuele, Malaspina, De Amicis Mansueto».

Come si vede, la mozione è firmata da ben 81 senatori, cioè da un numero pressochè eguale a quello dei presenti nelle sedute ordinarie della Camera vitalizia. Altri senatori avranno firmato la mozione dentro oggi.

Il valore enorme di questa deplorazione in massa dei metodi nittiani, fatta in forma esplicita e precisa da uomini insigni per sapere, per integrità di carattere, per patriottismo, per grande benemerenza verso la Nazione, equivale alla sconfitta anticipata del Ministero. Questo, si può assicurare, è virtualmente già battuto al Senato.

Tra i firmatari della mozione sono i vici-presidenti del Senato, i vincitori della guerra, il generalissimo Diaz e l'ammiraglio Revel e tutti i più autorevoli membri dell'alto consesso. Sono solidali nella protesta i senatori Hortis e Valerio, che rappresentano l'anima delle popolazioni redente.

La mozione degli 81 senatori ha un valore storico. Va conservata nell'albo d'oro del Parlamento e divulgata in ogni angolo del nostro Paese.

Essa costituisce la più fiera e la più definitiva condanna morale e politica che un Ministero abbia mai avuto, è un documento di liberazione che chiude per sempre un periodo di politica ignominiosa, un anno nefasto.

Contro la svalutazione della vittoria

Il sen. Bava-Beccaris ha presentato questa interpellanza:

«Chiedo di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro della guerra per sapere:

1. — Per quali ragioni non siano stati invitati i membri del Parlamento ad assistere alla distribuzione delle medaglie alle bandiere di reggimenti e delle ricompense ad ufficiali, sottufficiali e soldati fatta dall'Augusto Sovrano qui, in Roma il 6 giugno;

2. — Perchè almeno a questa funzione non sia data la solennità che meritava, non essendosi voluto fare, per inesplicabili motivi, quella già stabilita della glorificazione della vittoria».

La morale di una polemica

Con la nomina della Commissione d'inchiesta governativa, e con l'accettazione, da parte dei dirigenti della Banca Commerciale, di una Commissione d'inchiesta privata, dovrebbe ritenersi chiusa la prima fase della rinnovata polemica sulle vicende della Banca. Che questa polemica, che nel periodo della neutralità e nel primo periodo della guerra, noi abbiamo iniziato e proseguito con la convinzione di fare opera necessaria alla difesa dei supremi interessi della patria, sia tornata a riaccendersi non può recar maraviglia, quando si pensi alle origini della Banca e ai legami palesi che per tanti anni l'avevano tenuta soggetta alla influenza straniera. Parve, è vero, per un certo tempo, dopo la scomparsa di due degli esponenti massimi di quella influenza, i signori Joel e Weil, che la Banca dovesse ritenersi oramai completamente ricongiunta alla vita nazionale. Ma dalla più recente fase della polemica sono emersi fatti tali a carico della Banca, e sopratutto a carico del suo attuale onnipotente dominatore, il comm. Toeplitz, che debbono far riflettere ogni buon italiano. Se anzi si deve credere alle voci che corrono, i fatti denunciati non sarebbero che una parte soltanto di quelli che si imputano ai dirigenti della Banca, e che alte influenze siano intervenute a chiudere la bocca agli accusatori. Per nostro conto, non possiamo che deplorare tanto chi esercitò tali indebite ingerenze, quanto chi le subì con eccessiva arrendevolezza. Ed intendiamo che le due inchieste, quella pubblica e quella privata, accertino la verità di tutti i fatti, quelli denunciati e quelli non denunciati, con una indagine completa sull'azione svolta dai dirigenti della Banca durante la guerra, nell'interesse della Banca stessa, che deve finalmente liberarsi dell'atmosfera di sospetto da cui nell'opinione pubblica è circondata. La Banca Commerciale italiana è troppa parte della vita economica della nazione, perchè chiunque abbia cuore di italiano non debba desiderare che essa, eliminati gli uomini, contro cui si sono addensate le accuse, e mutati, per conseguenza, i metodi, non riprenda con serenità e con alacrità la via dell'ascensione, per la fortuna propria e la fortuna d'Italia.

Della polemica non intendiamo rilevare il lato personale, che non c'interessa. Certamente ci duole che, per ragioni di opportunità, che non vogliamo discutere, da parte di coloro i quali si fanno oggi fieri accusatori degli uomini e dei metodi della Commerciale, sia stata in qualche momento disconosciuta la necessità e la santità della campagna da noi sostenuta nel 1915 e nel 1916 per la italianizzazione della Banca. Di quella campagna noi siamo fieri; la facemmo con piena coscienza di far opera altamente benefica al paese, e allo stesso Istituto contro cui era diretta. Del quale non abbiamo mai disconosciuto, come non disconosciamo, l'importanza altissima per la vita economica dell'Italia, ma che, appunto per ciò, vogliamo libero da ogni ricordo di soggezione straniera, non infeudato ad alcuna persona e ad alcun particolare interesse.

Perchè questo intento si consegua, è necessario che gli ultimi residui delle influenze straniere, le quali per tanti anni fecero della Banca Commerciale lo strumento della penetrazione straniera in Italia, scompaiano definitivamente. Dalla polemica recente son venuti in luce fatti, i quali dimostrano che tali deplorevoli e pericolose influenze persistono. Quando si pensi che ancor oggi, capo e padrone incontrollato della Banca Commerciale è uno straniero naturalizzato, il comm. Giuseppe Toeplitz; che, accanto a lui, in un altissimo ufficio direttivo è il fratello di lui, sig. Ludovico Toeplitz, straniero non naturalizzato, che a capo dell'importantissimo ufficio Borsa e cambi, è il sig. Goldschmidt, suddito austriaco di sentimenti austriaci, che durante la guerra fu in Inghilterra chiuso in un campo di concentramento, non si può rimanere impressionati e perplessi. Ma che proprio in Italia non si debbano trovare amministratori, direttori, capi ufficio capaci di dirigere una grande Banca?

Perchè questa è, per noi, la morale della polemica, che ha tanto appassionato il pubblico. La Banca, specialmente la grande Banca è, oggi, uno dei fattori massimi della vita nazionale. Essa raccoglie i depositi a miliardi, dispone di un capitale e di riserve ammontanti a centinaia di milioni, largisce il credito non solo al commercio, come facevano le Banche classiche di tipo inglese, ma anche all'industria; anzi, tiene completamente l'industria nelle sue mani. Un grande Istituto come la Banca Commerciale, dispone delle sorti di centinaia di Società industriali, che direttamente o indirettamente ne dipendono, dispone, quindi, in grandissima parte, della vita economica del paese. E poichè migliaia di industriali, diecine di migliaia di tecnici, milioni di operai, capitali valutabili a miliardi, sono ad essa legati, è facile immaginare quale potenza rappresenta anche nella vita politica del paese.

Orbene, non è possibile che questo formidabile strumento sia posto in mano di stranieri. E' vero che vi sono in Italia pessimi italiani, ma è vero anche che uno straniero, specialmente se è un banchiere, se è cioè legato a quella plutocrazia internazionale, composta di senza-patria, che è disposta a sfruttare tutti i paesi per servire i suoi interessi e affermare il suo dominio, non può, senza gravissimo pericolo, esser creato arbitro della vita nazionale. A parte ogni questione di buona o di mala fede, uno straniero di questa razza è organicamente incapace a comprendere le necessità e gli interessi morali e storici del paese che lo ospita.

Torniamo, pertanto, a insistere per la assoluta, imprescindibile necessità di una disposizione legislativa, *che vieti agli stranieri, sia pure naturalizzati, di essere amministratori di Istituti di credito italiani*.

Se una simile disposizione fosse esistita nella legislazione italiana, le polemiche intorno alla Banca Commerciale, i suoi uomini ed i suoi metodi, sarebbero state evitate.

E sarebbe stato un bene per tutti.

Il pericolante ministero jugoslavo

ZARA, 8, notte.

Il *Glas Naroda* di Sarajevo, in un articolo che tratta del nuovo ministero di concentrazione, dice:

«Esso non corrisponde all'ideale e ai desideri di quasi nessuno degli jugoslavi. Esso è perciò una navicella di salvataggio, varata soltanto per sottrarsi all'inondazione che oramai ci tiene alla gola. Il caos interno in tutti i rami della vita statale ed economica e, ciò che più conta, la circostanza che noi soli in Europa non abbiamo ancora una Costituzione hanno costretto la nostra democrazia a venire ad un compromesso provvisorio. Si vedrà sin dalle prime sedute se il Governo è capace».

Lodge accusa Wilson
di aver tradito gl'interessi dell'America

PARIGI, 9, mattina.

(*R. C.*). — Telegrafano da Chicago che in quella città è stata aperta la Convenzione repubblicana, sotto la presidenza del senatore Lodge. Questi ha aperta la discussione con un discorso, nel quale ha attaccato violentemente il Presidente Wilson ed il partito democratico. Egli ha detto che Wilson e i funzionari wilsoniani che pensano come il Presidente debbono essere cacciati come colpevoli. Egli ha condannato tutta la politica del Presidente Wilson, sia interna che estera ed ha fatto appello all'americanesimo un americanismo solido e patriottico sia negli affari esteri, allo scopo di mettere fine alla agitazione e alle conseguenze inevitabili della guerra. Bisogna — egli ha detto — che Wilson e la sua dinastia, i suoi eredi e i suoi commessi, chiunque essi siano, vengano cacciati via dai loro quartieri e privati di qualsiasi influenza nel Governo degli Stati Uniti e bisogna che siano cacciati dalle loro cariche e dal potere, non perchè sono democratici, ma perchè Wilson sostiene una teoria di amministrazione di Governo che non è americana.

Un programma di politica interna

Il senatore Lodge ha quindi parlato dei problemi interni e ha fatto l'elogio dell'azione svolta dal partito repubblicano al Congresso, dicendo che non crede che i risultati di essa siano inferiori a quelli della amministrazione democratica sotto la presidenza di Wilson. Ha detto che ciò che è stato fatto non è che il principio e che resta ancora molto da fare particolarmente per la risoluzione del caro-viveri con leggi che colpiscano gli speculatori della guerra, con la diminuzione dei crediti aperti e sopratutto con la sopraproduzione. Ha dichiarato inoltre che le ferrovie debbono restare sotto il controllo del Governo, ma ha aggiunto che la impossibilità della nazionalizzazione è stata manifesta nell'esperimento tentato durante la guerra, esperimento che è costato alla Repubblica un miliardo e 700 milioni di dollari. L'esperienza è finita e non bisogna rinnovarla.

Contro la Lega delle Nazioni

Parlando quindi degli affari esteri, il senatore Lodge ha detto che il problema più urgente è quello del Messico. Il senatore ha dichiarato anche che il Presidente Wilson voleva che il paese accettasse il mandato sull'Armenia. Gli Stati Uniti simpatizzano con l'Armenia e le hanno già dato 40 milioni di dollari per sollevarla, ma un mandato ci porterebbe nella responsabilità della Lega delle Nazioni e in tutte le guerre, in cui potremmo essere impegnati senza che noi entrassimo nella Lega stessa. Una proposta simile non potrebbe che opporre un rifiuto formale.

Per quello che riguarda la Lega delle Nazioni Lodge ha dichiarato che sarebbe logico di fare anzitutto la pace con la Germania e determinare quindi le nostre future relazioni con gli associati della guerra. Wilson ha voluto tutto questo ed ha obbligato le potenze alleate ed associate a consentire alla sua domanda della Lega delle Nazioni ed alle clausole che ha voluto inserire nel trattato di pace di Versailles. Per ottenere questo risultato ha abbandonato il principio della libertà dei mari in favore dell'Inghilterra ed ha fatto delle promesse di concessioni non mantenute alla Francia che gli valsero l'appoggio di questa nazione. Quando il Senato cominciò ad esaminare il trattato si accorse che si trattava di alleanza e non di una lega di pace.

Le riserve al trattato

Il senatore Lodge ha criticato in particolare l'art. 10 del Trattato di Versailles e quindi ha parlato delle due riserve: «Alcuni sono fermamente convinti — ha detto — che non potrebbe esservi alcuna lega di nazioni e altri più numerosi credono invece che le riserve che io ho presentato proteggerebbero gli Stati Uniti contro il pericolo del trattato, in tutti i casi in cui noi fossimo entrati nella Lega delle Nazioni. Siamo tutti fermamente uniti nella nostra determinazione di non accettare la Lega tale e quale è stata presentata al Congresso da Wilson.

Due volte abbiamo offerto al Presidente e ai suoi partigiani l'occasione di ratificare il trattato con le nostre riserve, due volte i suoi partigiani obbedendo ai suoi ordini hanno respinto il trattato con le riserve che abbiamo presentato. Adesso tutto è finito. Il popolo conosce la nostra politica e quella di Wilson e deve scegliere fra le due. Sentimmo dichiarare timidamente che l'America sarà isolata. Non si abbia paura, gli Stati Uniti non possono essere isolati, il mondo ne ha troppo bisogno. Noi non saremo sordi all'appello e alle sofferenze dell'umanità, ma in ogni caso intendiamo fare secondo la nostra maniera libera e senza obbligazioni all'estero».

Pershing candidato?

Intanto il generale Pershing ha indirizzato una lettera al Segretario di Stato della guerra, chiedendo l'autorizzazione a ritirarsi dall'esercito per alcuni mesi e per essere libero di darsi alla vita politica. Secondo alcune voci il generale Pershing potrebbe presentarsi come candidato alla Presidenza della Repubblica. Dato l'ardore polemico increciato intorno alle elezioni presidenziali il generale Pershing potrebbe avere delle serie probabilità di radunare tra i due partiti i dissidenti che sono sempre più numerosi e che sono stanchi delle interminabili controversie intorno al trattato di pace.

La Germania sarebbe autorizzata
ad aumentare le forze di polizia

PARIGI, 9, mattina.

Cinque giorni or sono il Governo tedesco diresse una nuova nota, ai Governi alleati per dichiarare loro che esso si trovava nell'impossibilità di ridurre per il 10 luglio prossimo gli effettivi del suo esercito regolare in base agli articoli previsti dal trattato di Versailles ossia a 100,000 uomini. Esso chiedeva che gli attuali effettivi della Reichswehr, teoricamente di 200,000 uomini, fossero mantenuti permanentemente.

A questo proposito l'*Echo de Paris* fa notare che le Potenze alleate invece di aderire a questa richiesta hanno risposto sollecitando la Germania a mantenere i suoi impegni e che in seguito esse giudicheranno dalle difficoltà se sarà necessario assicurare una più ampia protezione all'ordine pubblico. In caso affermativo la Germania riceverebbe l'autorizzazione non di accrescere il suo esercito regolare al di là dei suoi reali effettivi previsti dal trattato, ma di aumentare le sue forze di polizia.

I collegi per la Costituente jugoslava

BELGRADO, 8, notte.

(S.). — La legge elettorale, su proposta del ministro Pasich, è modificata nel senso che per le future elezioni della Costituente si assegnerà un mandato a ciascun collegio di 25 mila elettori: Belgrado avrà perciò sette deputati, Zagabria sei, Lubiana quattro. Toccherà poi alla Costituente di stabilire la legge elettorale definitiva.

Zagabria disobbedisce a Belgrado

ZAGABRIA, 8, notte.

(H.). — Avendo questo Governo provinciale mantenuto in vigore il divieto di esportazione dei generi alimentari dalla Croazia agli altri paesi della Jugoslavia, sebbene il Governo di Belgrado avesse promulgato la libertà di commercio nell'interno dello Stato S. C. S., il ministro del commercio e dell'industria, Numlovincich, ha ordinato telegraficamente al Governo provinciale di Zagabria di togliere immediatamente tutti i divieti di esportazione perchè, in caso contrario, avrebbe sporto formale accusa contro di esso.

Come Nitti ha governato le ferrovie

Quando l'on. Nitti proclamò al Senato — unico al mondo fra i capi di Governo — la impossibilità di applicare la legge ai ferrovieri, distrusse con quella inaudita dichiarazione ogni autorità dello Stato e lo consegnò a quell'anarchia della quale vanno ogni giorno crescendo i danni. Il paese non sa più come funzioni la rete dello Stato, nè quel che gli costi il caotico e tumultuario servizio che, or sì or no, un po' qua un po' là, i ferrovieri ancora rendono ;non sa più a quanto ammonti il disavanzo di cui si susurrano cifre spaventose, nè quanti siano gli agenti, nè di quanti giornalmente aumentino ora che si son spalancate le porte a tutti gli avventizi, nè quali siano gli orari di lavoro effettivo, come tali essendo ufficialmente computate parecchie ore di ozio assoluto più che relativo; nè chi comandi, nè chi obbedisca. In Roma, nella Capitale del Regno, alla Direzione Generale, che sarebbe il cuore e il cervello del nostro organismo ferroviario, è stato riconosciuto agli impiegati il diritto di eleggersi l'orario e per disposizione del Ministro ,ognuno si è scelto quello che più gli talenta. E così c'è chi va all'ufficio la mattina e chi la sera: se certi uffici funzionano è solo per l'abnegazione di taluni benemeriti che si addossano il proprio e l'altrui lavoro. Soppressa ogni autorità di dirigenti, soppressa la disciplina, soppresse le punizioni, incoraggiati i fannulloni e gli anarcoidi, malmenati coloro che conservano il sentimento del dovere, la complicata macchina del nostro esercizio ferroviario (il più vasto d'Europa sotto unica direzione) non tarderà a fermarsi per l'ingombro che produce il disordine in cui si trova. Sarà lo sciopero delle cose, inevitabile conseguenza di quegli altri cui il pubblico assiste, divenuto indifferente a tutto: tanto indifferente che si può sotto i suoi occhi attentare perfino al funzionamento della giustizia, fondamento di ogni vivere civile, col ricatto impunemente compiuto dai ferrovieri ai magistrati che li dovevano giudicare e che furono costretti od assolverli, sotto la minaccia di non poter più viaggiare! A tanto d'ignominia siamo discesi sotto il governo dell'on. Nitti.

Non vanno meglio le cose sulle linee secondarie, affidate all'industria privata, dove l'interesse degli esercenti di tenere in vita le aziende è sopraffatto dalle prepotenze di Sindacati e Commissioni irresponsabili ,privi di ogni coscienza tecnica e amministrativa, che con la promessa d'impinguarli spingono i loro adepti ad ogni eccesso. Il Governo si è intromesso tra le amministrazioni e il personale e ha aumentata la confusione: ha stabilito degli ordinamenti che parevano il *nec plus ultra* delle concessioni e non osa farli rispettare, se pure di sotto mano con obliqui incoraggiamenti non provoca le ribellioni degli agenti. E' intervenuto, in veste di pacificatore, con la famosa Commissione dell'Equo trattamento, delle cui decisioni tre mesi or sono l'on. Mortara e il non on. Magno, per far piacere a Bombacci, hanno fatto lo strazio che tutti sanno, dando una volta di più al personale la sensazione che esso è al di sopra di tutte le leggi. Dalle combinate deliberazioni della Commissione e degli on. Mortara e Bombacci, con relativo comm. Magno, è uscita tale una baraonda che nessuno sa, nè può, raccapezzarsi: ne approfittano i così detti organizzatori che corrono l'Italia a inscenare i più grotteschi scioperi. Nessuno vuol saperne dello stipendio e della qualifica che dovrebbero essergli assegnati in base ai nuovi ordinamenti; e tutti insieme, organizzatori e organizzati, impongono alle Amministrazioni di mutarli, senza neppure rispettare la procedura stabilita dalla legge, che vuole giudice delle domande la Commissione dell'Equo trattamento. Che Commissione, che legge; non ha forse l'on. Nitti ammonito il Senato che pei ferrovieri non ci sono leggi? Così regioni intere restano prive di ogni mezzo di trasporto o provano le delizie dell'ostruzionismo: come avviene nelle campagne che circondano Roma, dove i *tramvieri* dei Castelli scioperano perchè vogliono l'organico dei *ferrovieri* (c'è per legge un organico per le ferrovie e uno diverso per le tramvie: e quando Governo e Amministrazione si son provati a contentarli sorse la pretesa di avere un po' dell'uno e un po' dell'altro) e i ferrovieri della Roma-Nord fanno l'ostruzionismo per un'altra qualsiasi ragione. A Bergamo quarantacinque giorni di sciopero al grido di fuori le donne, anche se già ammesse in pianta stabile; altrove è la pretesa che il personale, a mezzo della così dette commissioni interne, si assegni qualifiche e stipendi, riservando — *per ora* — alla Società un platonico diritto di reclamo. In questa indecente gazzarra si dissolvono in Italia tutti i servizi pubblici, primo fra tutti quello delle ferrovie che, più di tutti, richiede senso di disciplina e unità di comando.

Verso un nuovo sciopero ferroviario?

Circolano negli ambienti competenti notizie indubbiamente gravi sul riaggravarsi della agitazione ferroviaria. Pare che il Sindacato rosso voglia imporre al Governo un termine — che non supererebbe il 15 del corrente giugno — per la approvazione delle nuove tabelle organiche, demandata — come è noto — al potere legislativo secondo gli accordi che chiusero l'ultimo sciopero ferroviario.

Secondo il proposito del Sindacato, qualora per il 15 giugno — ciò che è materialmente impossibile — le nuove tabelle organiche non fossero approvate, dovrebbe essere proclamato un nuovo sciopero generale ferroviario.

La festa del mare in Italia

La Lega Navale ha preso l'iniziativa di creare in Italia la «Festa del Mare». Esisteva già da noi la «Festa degli Alberi» quale omaggio riconoscente e devoto alla Patria agricola e il voler associare ora alla *«magna parens frugum»* l'esaltazione del *«Mare nostrum»* significa prospettare nel binomio più conciso, «Terra e Mare», le uniche fonti da cui l'Italia potrà attingere le sue urgenti ed immediate ricchezze.

In un paese come il nostro che è geograficamente e per nobiltà di tradizioni e di storia essenzialmente marinaro sarà dunque accolta con entusiasmo questa «Festa del mare» che ricorrerà nella seconda domenica di giugno giorno prossimo all'anniversario glorioso di Premuda in cui il Comandante Luigi Rizzo affondando la corazzata austriaca *Santo Stefano* iniziava lo sfacelo della duplice monarchia quale potenza marinara.

In tale occasione oratori ricorderanno all'aperto le glorie marinare della Nazione e lungo i lidi, sui laghi, sui fiumi, dovranno svolgersi gite, regate a vela ed a remi quale bella manifestazione di energia giovanile della Patria. La «Lega Navale» ha preso a tale riguardo accordi coi principali circoli sportivi d'Italia e col Corpo dei Giovani Esploratori per cooperare in patriottica fratellanza alla felice riuscita dell'avvenimento e S. E. il Ministro della Marina ,rispondendo all'appello del senatore ammiraglio Presbitero, Presidente Generale del Sodalizio, inseriva nel foglio d'ordini N. 123 una speciale raccomandazione diretta a tutti i Comandi di terra e di mare per organizazre regate, gare di nuoto e ginniche tra gli equipaggi dipendenti ed anche tra borghesi, nonchè giuochi e trattenimenti a bordo in modo da attrarre quanto più fosse possibile l'attenzione della cittadinanza, e specialmente dei giovani al mare.

La festa sorta per iniziativa della «Lega Navale» è confortata dunque dal consenso unanime e dalla partecipazione delle più significative rappresentanze della Nazione e si può fin d'ora trarre i più lieti auspici che negli anni succesivi essa si perpetuerà quale espressione della forte e fiera gioventù italica nel volere la Patria grande e ricca sul mare.

Un campo di aviazione internazionale

VIENNA, 9, mattina.

Il Consiglio comunale di Vienna ha discusso una relazione sul progetto tendente ad organizzare il campo di aviazione di Asporn come campo di aviazione internazionale.

Ogni nazione e ogni associazione che abbia il diritto di adoperare le vie aeree saranno autorizzate ad usufruire degli «hangars» e delle costruzioni annesse.

"Una chiara intesa politica con la Russia,,

LONDRA, 9, mattina.

I commenti dei giornali alla seconda conferenza di Krassin con Lloyd George e al discorso del Primo Ministro sulle relazioni con la Russia, non danno alcun elemento nuovo sulla situazione.

La pace imminente

Siamo di fronte alla pace con la Russia. Ora questo fatto concreto, pel quale governo ed uomini di affari britannici hanno trovato delle posizioni molto chiare, non ha incontrato nei giornali che delle idee confuse. Di tutte le cose che ha detto ed ha fatto Lloyd George, l'unica che abbia veramente impressionato è quella più sofistica e più puerile: la storia che si è sempre commerciato coi governi di tutti gli oppressori e su questo il *Times* ed il *Daily Cronicle* si battono. La polemica non è di quelle che possano interessarci.

Ci interessano gli avvenimenti che si stanno preparando con questo cerimoniale e che i circoli autorizzati fanno ritenere imminenti, cioè la pace.

In linguaggio ufficiale questo avvenimento è definito una «chiara intesa politica con la Russia». Stabilita questa nomenclatura, possiamo chiaramente capire quel che intende l'*Evening Standard* col seguente brano di prosa:

«Negli ambienti di Londra si considera generalmente che si sta preparando la via per una chiara intesa politica con la Russia, che per quanto riguarda il governo britannico esso è sicuro della più piena cooperazione e partecipazione da parte degli alleati a questa intesa che è ora molto più avanzata che non lo siano gli accordi commerciali che si ritenevano fossero la ragione stessa della conferenza fra alleati e rappresentanti dei Soviety a Copenaghen ed a Londra».

Lo stesso *Evening Standard* dà poi queste notizie sulla riunione di ieri:

«Il signor Lloyd George e Lord Curzon, i quali conoscono l'esatta situazione e gli intendimenti del Governo di Mosca, meglio di ogni altro ministro, nella riunione tenuta ieri con Krassin hanno insistito sulle guarantigie che il governo dei Soviety deve dare per i prigionieri inglesi e per la politica e la propaganda bolscevica nell'Asia centrale.

«Relativamente ai prigionieri inglesi, il signor Krassin ha potuto annunziare che la lista dei loro nomi, giunta da Mosca, contiene prigionieri per spionaggio e per atti sovversivi o considerati come tali dal governo dei Soviety e che i prigionieri saranno rilasciati e restituiti all'Inghilterra. Inoltre quei prigionieri per i quali la Delegazione del Lavoro britannica ha fatto delle richieste pressanti, saranno subito rilasciati e, secondo quanto il signor Krassin afferma, dovrebbero già esserlo».

Tutto questo racconto ha un punto buio, cioè il fatto che tutto ciò che dice, promette e offre il signor Krassin non pare che sia assolutamente detto, promesso e offerto dal governo dei Soviety. Ancora non è molto evidente in quale posizione il signor Krassin si trova in questo governo. Tutto quello che sappiamo è che egli è il suo rappresentante, ma con quali limiti e quali poteri politici? Non è possibile che Lloyd George abbia commesso l'errore di spingersi troppo sopra un terreno, sul quale Lenin intende invece di andar molto cautamente. Ecco qual che sapremo in questi giorni.

L'inutile lavoro del Consiglio economico

Intanto le discussioni tecniche in seno al Consiglio supremo continuano. Non si può dire che sinora si siano raggiunte delle conclusioni molto serie, ma comunque continuano.

Nella seduta di ieri non si è potuto fare niente perchè i delegati mancavano di istruzioni da parte dei loro governi. Ora si sono chieste le istruzioni, domani si constaterà che le istruzioni sono arrivate e così per un certo numero di mesi fino a quando il Consiglio supremo economico si accorgerà che il suo lavoro è inutile, perchè in una stanza non lontana da quella nella quale si tiene la sua riunione, s'è già fatta la pace con uomini che hanno le mani macchiate di sangue come Abdul Hamid, col quale, secondo quanto ha dichiarato Lloyd George alla Camera dei Comuni, gli inglesi hanno sempre mantenuto ottimi rapporti.

Un comunicato dell'*Agenzia Reuter*, sui lavori del Consiglio Supremo economico così si esprime:

«Il Comitato Economico interalleato, composto dai delegati francese, italiano, belga ed inglese ha discusso alcune questioni relative alla Conferenza che dovrà aver luogo con Krassin col quale finora il Comitato non ha avuto alcun rapporto.

«Si assicura che queste discussioni fanno progressi, ma non si ritiene che il Comitato possa avere conferenze con Krassin prima che le Conferenze preliminari siano finite in modo soddisfacente».

LEONARDO VITETTI

Anche l'Inghilterra si orienta

verso i nazionalisti ottomani

LONDRA, 9, mattina.

(*L. V.*) — L'*Agenzia Reuter* ha comunicato la notizia dell'armistizio concluso fra i nazionalisti turchi e le truppe francesi.

Non è improbabile che la politica inglese assuma verso i nazionalisti turchi un'orientazione non lontana da quella assunta dalla Francia e non è improbabile che qualche amico di Mustafà Kemal sia oggi in contatto con qualche amico del *Foreign Office*.

Si ha intanto da Costantinopoli che il Trattato consegnato dagli Alleati sarà esaminato dal Consiglio della Corona.

Il Gran Visir partirà alla fine della settimana per Parigi.

Lloyd George si difende dall'accusa

di voler distruggere il Partito laburista

LONDRA, 9, mattina.

(*L. V.*) — Il Primo Ministro, al quale il riposo della villa di Hythe e le conversazioni col signor Krassin hanno restituito la salute ed il buon umore, è partito ieri per il suo Galles, ove dovrà parlare in un comizio, ma domani stesso egli sarà di ritorno a Londra. Ed avrà il primo colloquio col conte Sforza.

Lo accompagnano nel suo breve viaggio la moglie, la figlia e due dei suoi segretari particolari. Prima di partire ha voluto rispondere, per mezzo d'un giornalista amico, alle accuse di Henderson.

La storia è questa: Henderson, che è col Primo Ministro in rapporti personali pochissimo brillanti, ha annunziato che Lloyd George vuol distruggere il partito laburista.

Henderson è uno di quelli che dovranno e dovrebbero un giorno far parte della grande combinazione liberale socialista e le sue parole hanno avuto una certa importanza, sopratutto per la dichiarazione ufficiale, con la quale il Partito del lavoro le ha approvate e commentate.

Dice questa dichiarazione: «Il Partito del lavoro ha fondate ragioni per ritenere esatta l'informazione che il signor Lloyd George è risoluto alla sua distruzione. Ne è prova il discorso alla Camera che egli ha tenuto ai suoi amici liberali l'8 marzo di quest'anno e gli articoli del signor Winston Churcill, nel tempo in cui i *leaders* della coalizione stavano cospirando per giungere ad una fusione permanente delle due parti della coalizione stessa. La memoria del pubblico non è molta, ma non può certamente dimenticare l'appello di Lloyd George ai liberali e agli unionisti per fondersi contro il Partito del lavoro, perchè questo ha chiesto la nazionalizzazione degli strumenti di produzione, politica che Lloyd George ha definito come comunismo, socialismo e bolscevismo, riferendo queste tre parole alla stessa cosa».

Così Lloyd George ha creduto di doversi difendere ed ha detto ad un giornalista amico che tutto ciò è un non senso. Egli combatte contro gli estremisti ed i rivoluzionari. «E' perfettamente vero — ha aggiunto — che io combatto contro gli estremisti del Partito del lavoro ed i propositi estremisti di alcuni suoi membri, per esempio, la proposta di nazionalizzare tutto, ma questo è molto diverso che voler distruggere il Partito laburista. Io anzi sono contento di vedere il partito laburista che cerca coi mezzi costituzionali di raggiungere il suo precipuo fine».

La risposta, in sostanza, è abbastanza spiritosa, giacchè i parlamentari del Partito del lavoro non per altro combattono Lloyd George che per raggiungere con l'aiuto di Lord Robert Cecil i loro fini politici, cioè impadronirsi del Governo.

L'aumento delle imposte in Ungheria

BUDAPEST, 9, mattina.

Il Ministro delle Finanze ha presentato all'assemblea nazionale un progetto di legge che aumenta le imposte dirette. L'imposta sui redditi sarà aumentata progressivamente fino al trenta per cento.

Saranno sottoposte al pagamento della imposta sui beni anche le imprese estere non registrate in Ungheria. La scala dell'imposta sui beni è progressiva e raggiunge per i patrimoni dai quaranta milioni in poi una imposta superiore cinque volte alla attuale. L'imposta sui profitti di guerra è mantenuta fino al 1922. L'imposta sulla produzione di terza categoria sarà per tre anni cinque volte maggiore di quella attuale. La imposta sugli immobili sarà aumentata secondo categorie fino a raggiungere dieci volte la imposta attuale. Le imposte non comprese nel presente progetto di legge saranno aumentate di una addizionale di guerra del sessanta per cento.

Il Ministro delle Finanze conta di ottenere da questi aumenti un gettito di ottocento milioni somma che tuttavia sarebbe soggetta tad una diminuzione nel caso che il valore della moneta salisse, circostanza questa che renderebbe necessaria una correzione del progettato aumento delle imposte dirette.

Il miglioramento del cambio

Il Ministro delle Finanze, Koranyi ha spiegato le ragioni del ribasso del cambio ungherese. L'economia nazionale ungherese, non aveva avuto ancora il tempo di sollevarsi dopo le rovine prodotte dal bolscevismo e dall'invasione.

L'Ungheria, ha aggiunto il Ministro, è stata finora isolata da ogni commercio coll'estero.

Il ribasso attuale dei valori, il cui corso è stato esagerato dalla speculazione, è un segno di miglioramento del nostro cambio. Il primo mezzo per un miglioramento è il ristabilimento dello equilibrio del bilancio: il secondo fattore importante è che l'Ungheria provveda da sola al proprio rifornimento e non abbia bisogno di importare viveri dall'estero. E' necessario che l'esportazione sia diretta dallo Stato. Il Ministro ha concluso affermando che spera che l'Ungheria sarà capace di riorganizzare il commercio estero dopo la firma del Trattato di pace. (*Stef.*)

L'autonomia della Bosnia Erzegovina

abolita dal Governo di Belgrado

ZARA, 8, notte.

Il *Jugoslavenski List* di Saraievo scrive:

«In questi ultimi tempi le nostre correnti politiche impazziscono. Tutti vogliono o la Grande Serbia o la Grande Croazia. Nessuno si preoccupa della concordia del nostro Stato unitario. Lo spirito maligno del separatismo si propaga fra noi in modo impressionante. Da ambo le parti, da parte dei croati e da parte dei serbi, tutti chiedono che ci dividiamo, e a questo scopo si servono di qualunque mezzo e non trascurano alcun pretesto. Dopo l'avvenuta unione jugoslava, si domanda di nuovo la separazione. Veramente le cose sono a tal punto da far impensierire per il fanatismo delle correnti estreme. Già apertamente si grida per la Grande Serbia o per la Grande Croazia. Tutti vogliono che il nostro Stato cada in un abisso e non esista più!».

Il dissidio tra serbi e croati nella Bosnia Erzegovina deriva da gravissime questioni politiche, economiche e religiose: economiche ,perchè i bosniaci temono la riforma agraria e lo sfruttamento delle loro terre a favore della Serbia; religiose, per l'aspra lotta che si svolge tra cattolici e mussulmani da una parte, e ortodossi dall'altra.

Il Governo di Belgrado, in questi giorni, ha voluto affrontare il toro per le corna abolendo l'autonomia della Bosnia Erzegovina. Il Governo locale sarà sciolto; l'amministrazione passerà direttamente nelle mani del Governo centrale di Belgrado.

La ripercussione in Croazia

ZAGABRIA, 8, notte.

(*H.*). — Una corrispondenza da Sarajevo al *Jutani List* ha messo a rumore questi circoli politici.

La corrispondenza dice che il Governo provinciale di Sarajevo funziona assai male, che la situazione in Bosnia Erzegovina ne soffre e che, nei circoli bene informati, si assicura che a Belgrado ci si prepara a sciogliere il Governo provinciale e ad annettere la Bosnia Erzegovina, divise in sei grandi distretti, alla Serbia.

«Un Governo provinciale che funziona male — osserva il *Juturni List* — si sostituisce con un altro Governo; ma ciò non può giustificare un provvedimento come quello che si studierebbe a Belgrado. La verità è che la Serbia, quando il Regno S. C. S. non era ancora neanche concepito, si riprometteva la grande vittoriosa conquista della Bosnia Erzegovina e del Banato.

«Anzi, Pasic e molti uomini politici serbi con lui, quando si cominciò a parlare del Regno jugoslavo, non ne volevano sapere ed avanzavano, invece, rivendicazioni territoriali per la Grande Serbia. La Jugoslavia fu creata ugualmente, ma è così poco solida e gli elementi disgregatori sono tali e tanti e sempre in aumento, che la Serbia dovrà provvedere ad assicurarsi quello che avrebbe dovuto essere il frutto della sua vittoria con una vera e propria annessione».

Il Governo tedesco dimissionario

BERLINO, 9, mattina.

Il Cancelliere Müller ha rassegnato nelle mani del Presidente dell'Impero le dimissioni del Governo.

I giornali, come il *Vorwaerts*, considerano queste dimissioni come il pieno riconoscimento, da parte del Governo, della sconfitta elettorale subita. In realtà se il partito social-democratico resta ancora il più potente dell'Impero e se tiene nel nuovo Parlamento un numero di mandati che nessun altro supera, la sua potenza non è più quella che aveva nell'Assemblea Nazionale, e la stessa coalizione governativa, se non è proprio assolutamente in minoranza, come sostiene il *Lokal Anzeiger*, tuttavia non di molto se ne discosta.

Dalle ultime notizie arrivate stanotte dalle varie parti del paese, la posizione dei partiti della minoranza governativa sembra leggermente migliorata, perchè la partecipazione al voto è stata in alcuni distretti superiore alla media degli altri.

I deputati dei vari partiti

Il nuovo Parlamento conterrà perciò ancora un numero di deputati superiore a quello previsto. Sembra che esso ascenderà a 404, compresi i 40 eletti nei paesi sottoposti a plebiscito e che sono rimasti in carica. L'Assemblea Nazionale, dato il maggior concorso alle urne dei cittadini nel novembre 1918, aveva 423 deputati. Il primo Parlamento repubblicano sembra che non ne avrà che 404, ma in attesa di ulteriori comunicazioni, bisogna andare cauti nel giudicare queste prime notizie.

I vari partiti si dividono i mandati nel modo seguente: i tedeschi nazionali 44 mandati contro 44 che ne avevano nell'Assemblea; il partito popolare tedesco 59 contro 19; il centro 67 contro 91; il partito popolare cristiano 1; il partito popolare bavarese 5 contro 4; i democratici 47 contro 65; i social-democratici 99 contro 162; gli indipendenti 74 contro 22; i comunisti 2. Vanno aggiunti ancora 2 o 3 del partito di Wells, 3 deputati del partito dei contadini del Württemberg, 1 deputato del partito borghese del Württemberg, 3 deputati della lega dei contadini della Turingia, e 1 del partito bavarese del centro.

Il Presidente dell'Impero Ebert non ha affidato l'incarico ufficiale di formare il nuovo Ministero a nessuno. Appena domani, conosciuti definitivamente i risultati della lotta, cominceranno le consultazioni. Secondo la *Vossische Zeitung*, che, dopo i risultati delle elezioni, ha assunto un tono che vorrebbe essere quanto mai imparziale e far dimenticare che fu democratico, il Presidente Ebert avrebbe offerto l'incarico al dimissionario Cancelliere Müller, che, secondo il giornale, farebbe un tentativo verso i socialisti indipendenti.

L'informazione della *Vossische Zeitung* è suffragata, del resto, anche da un articolo del *Berliner Tageblatt* di stamane. Secondo questo giornale, il Cancelliere Müller sarebbe ora, come durante le elezioni, sempre contrario a qualunque confusione verso Destra.

«L'opposizione, dice il *Berliner Tageblatt*, da parte dei partiti di Destra è cresciuta in potenza. In tale condizione di cose sono i socialisti indipendenti che avranno la responsabilità se il nuovo Governo poggerà verso la Destra o verso la Sinistra. Essi devono dimostrare se sono pronti a mantenere coi fatti tutte le promesse che hanno bandite ai loro elettori, oppure se vogliono continuare in un'opposizione a base di attacchi. In quest'ultimo caso anche i socialisti democratici rinunzieranno a governare. Saranno gl'indipedenti che porteranno pertanto la responsabilità se il paese avrà un Governo completamente borghese.

«I socialisti democratici non ci tengono a governare e anzi sarebbero contenti di poter stare un po' a guardare ed amerebbero di vedere a Spa i delegati di un Governo di Destra per vedere che cosa sarebbero capaci di cavare essi dall'Intesa. Ma naturalmente una simile eventualità nasconde i più gravi pericoli interni ed esteri. Sta ora ai socialisti indipendenti di sventare o di scatenare una sciagura sul paese!».

Gli indipendenti parteciperanno al Governo?

Così il *Berliner Tageblatt*, che, quale organo dei democratici, si astiene da qualsiasi dichiarazione sul contegno di questo partito che dalle elezioni esce colle essa rotte. Sembra che i democratici stieno per ora in osservazione e pronti ad entrare in un blocco che comprenda da una parte i socialisti indipendenti, dall'altra i tedeschi nazionali.

Ma la minaccia che i socialisti democratici fanno ai socialisti indipendenti, nel caso che questi non si prestassero ad entrare nella maggioranza parlamentare, non sembra destinata ad avere successo; poichè questo partito, specialmente dopo le elezioni, è quanto mai deciso a rimanere nella posizione tanto comoda e tanto fruttifera dell'opposizione, e sopratutto a non collaborare con un partito borghese. Si prevede in questo caso che il Cancelliere Muller restituirà il mandato al Presidente dell'Impero.

Forse vi sarà un tentativo dei partiti della coalizione governativa verso la «Volkspartei», tentativo che ieri si dava come più facile per conseguire il successo. A questo proposito il giornale «Acht Ur Abendblatt» scrive questa sera che già si lavora a riempire l'abisso che divise i due partiti durante le elezioni. Una parte dei deputati socialisti democratici sarebbe propensa all'alleanza; ma un'altra, perchè teme di perdere gli elettori, non vuol saperne di collaborazione colla «Volkspartei» dei cui sentimenti repubblicani si dubita, e passerebbe ai socialisti indipendenti. Ad ogni modo si richiederebbe alla «Volkspartei», partito popolare tedesco, un'esplicita professione di fede democratica repubblicana.

SERGIO GRADENIGO

Preoccupazioni francesi

PARIGI, 9, mattina.

Le impressioni dei circoli ufficiali francesi sui risultati delle elezioni in Germania, si possono riassumere nettamente così: il popolo tedesco ha dato un voto il cui significato esteriore apparente è contrario all'attuale Governo di Berlino, ma il cui valore intrinseco e profondo è assolutamente contrario all'applicazione del trattato di Versailles.

I socialisti affermano che i risultati delle elezioni tedesche sono la conseguenza immediata e chiara della politica intransigente del dopo-guerra del Gabinetto Clemenceau, politica che il sig. Millerand, seppur ne aveva l'intenzione, non ha avuto il tempo di modificare ed attenuare. D'altra parte, gli organi del Quai d'Orsay dicono, che queste elezioni significano un ritorno al passato, cioè alla reazione, alla politica dell'Intesa.

Oltremodo significativa sembra questa formula di invito che il *Temps* rivolge ai due partiti trionfatori: «Non è giusto che i vicini della Germania soffrano dei suoi accidenti. Adesso che le elezioni hanno avuto luogo, abbiamo il diritto di domandare che i differenti partiti tedeschi facciano conoscere le loro intenzioni al più presto possibile, per ciò che riguarda l'esecuzione del trattato e, in maniera generale, per ciò che concerne le relazioni della Germania con ognuna delle Nazioni contro le quali essa ha combattuto.

«E' particolarmente utile che i due partiti dei quali le elezioni hanno accresciuto l'influenza, il partito socialista indipendente e la Deutsche Volkspartei, definiscano senza indugi l'attitudine che conteranno di prendere nelle questioni europee. Noi aspettiamo le loro dichiarazioni, giacchè siamo amanti della realtà».

La politica francese al bivio

Non si può negare l'utilità di questo in[illegible]. Quando i nuovi eletti abbiano espresso nettamente il loro programma, l'Intesa dovrà farsi un controprogramma basato sulla realtà e sull'interesse generale d'Europa, non sulla convenienza unilaterale di un solo dei vincitori. Ma vien fatto di domandarsi cosa farà la Francia, il giorno in cui i nuovi rappresentanti tedeschi avranno espresso nettamente la propria avversione al trattato, e che l'Inghilterra e l'Italia si mostreranno recisamente avverse a continuare una politica, diremo così, di [illegible].

Pertanto, la Francia deve scegliere se le conviene fare da sola una politica forte colla Germania, oppure fare, d'accordo con tutti gli Alleati, una politica di pratica convenienza e basata su principi moderati.

Probabilmente il sig. Millerand [illegible] nalmente d'accordo cogli elementi concilianti, ma essere Presidente del Consiglio non basta, bisogna avere con sè l'opinione, e l'opinione è, quasi in maggioranza la Destra, cioè un nazionalismo *sui generis*, unilaterale e preoccupato, che conosce un solo fiume europeo: il Reno.

Le ipotesi che ho esposte, sono ufficiosamente confermate da particolari importanti di sapore schiettamente politico; sembra, infatti, molto improbabile che gli indipendenti tedeschi si riaccostino ai maggioritari. Troppe divergenze e troppi dissapori li separano. E' dunque verosimilmente verso Destra che la maggioranza governativa cercherà di allargarsi. Essa non può farlo che con promesse ed impegni. Ora sappiamo in qual senso questi impegni dovranno essere presi: è contro l'esecuzione del trattato di Versailles, considerato appunto nelle sue due clausole essenziali: il disarmo della Germania e le indennità da pagare.

L'assemblea uscente deve restare in funzione per un mese ancora. Ma intanto si annunzia che le dimissioni del Governo Müller avranno luogo solo pro forma. In questo caso esso verrà a Spa; ed allora si sa già la politica che farà. Ma, se il Governo cambiasse, la sua condotta resterebbe la medesima, perchè ormai l'assemblea è quella che è: un'assemblea di protesta. Essa potrà dare il vero assalto al trattato. La Francia lo ha capito.

Il Convegno di Spa al 5 luglio

Un telegramma da Bruxelles annunzia che il Convegno di Spa è definitivamente fissato al 5 luglio e che una riunione preliminare dei Primi ministri alleati avrà luogo a Bruxelles nei giorni 2, 3 e 4 luglio. Il *Petit Parisien* dice: «Possiamo confermare esatte queste notizie, ma conviene non dimenticare tutti i pericoli cui vanno soggette le riunioni di questo genere. Il Convegno di Spa è già stato aggiornato due volte: non è assolutamente impossibile che esso lo sia una terza volta».

Se pur ora questo incontro, in cui per la prima volta il Cancelliere tedesco verrà a sedere allo stesso tavolo dei capi dei Governi alleati, non può essere concepito senza pericolo che quando questi ultimi si saranno messi d'accordo fra di loro, se si constata che tale accordo è ancora ben lungi dal divenire una realtà, e d'altra parte si considera che la resistenza e l'ostilità al trattato di Versailles, sono certamente aumentate in Germania in seguito ai successi elettorali della Destra e che queste disposizioni si tradurranno nella nuova attitudine del Governo tedesco di domani, si è inclini ad ammettere che gli ostacoli che si elevano sulla strada del Convegno di Spa sono piuttosto aumentati che diminuiti.

Si sa d'altronde che un incontro tra Millerand e Lloyd George deve precedere la riunione dei capi dei Gabinetti alleati a Bruxelles. Il Presidente del Consiglio francese ha fatto sapere al Premier inglese che era pronto a recarsi a Londra al suo primo appello. Si è annunciato a questo proposito che Lloyd George verrebbe a Parigi il 20 giugno. Si dichiara nei circoli autorizzati che questa notizia è esatta, ma che niente è stato ancora deciso in proposito.

Ma il colloquio non potrà essere ritardato, benchè i due primi ministri prendano molte precauzioni per non far conoscere nè la data nè il luogo di tale incontro, ricordandosi delle noie avute per la troppa pubblicità data alle ultime discussioni di Hythe.

ROBERTO CANTALUPO

Nefasti della burocrazia americana

Si vuol convincere un vivo di esser morto

PARIGI, 9, mattina.

L'americano Hermann Philleps, che combattè in Francia nel 66. fanteria, telegrafano al *New York Herald*, che si trova a New-York per compiere un mesto dovere; quello di ricevere il proprio cadavere, che il ministero della guerra gli ha fatto spedire da Chateau Thierry, per convincerlo che era morto.

Egli è sicuro di essere stato solo gravemente ferito e quindi rimpatriato. Il ministero della guerra è invece sicuro che il Philleps è morto. Invano il Philleps ha cercato di convincere le autorità che era vivo. Dal ministero gli hanno risposto che erano in grado meglio di lui di sapere se era vivo o morto e per dimostrarglielo gli hanno fatto mandare il suo cadavere.

Finora il padre del Philleps era deciso a restituir allo Stato le rate di assicurazione che gli vengono pagate per la presunta morte del figlio, ma ora, visto che non c'è più rimedio, riscuoterà i 50 mila franchi che lo Stato paga ai genitori dei morti in guerra.

Intanto il giovane Philleps s'è comprata una lapide da mettere sulla tomba del proprio cadavere.

Il terremoto a Rocca S. Casciano

ROCCA S. CASCIANO, 9.

E' avvenuto alle ore 13.30 di ieri una scossa di terremoto di breve durata a Rocca San Casciano in senso ondulatorio e sussultorio. Molto panico ma nessuna vittima nè danni.

I paesi colpiti dalla scossa sono Galeate, Santa Sofia, San Piero in Bagno, Premilcuore, Rocca San Casciano. Nella popolazione si è avuto gran panico. La popolazione dei paesi si è riversata nella piazza ed è rientrata in casa a tarda ora.

I danni sono lievissimi.

A Marradi una prima scossa in senso ondulatorio e sussultorio è stata avvertita alle 18.10. La scossa sembra essere stata assai sensibile. A quanto pare però, altre scosse hanno seguito la prima, provocando molt panico nella popolazione. Le scosse sono state avvertite anche leggermente a Borgo San Lorenzo e a Vicchio. Anche qui vi è stato molto allarme. La popolazione, impressionata per i continui terremoti che avvengono nel Mugello, ha voluto pernottare all'aperto.

Anche a Bologna verso le ore 13 si sono avute tre piccole scosse di terremoto.

A proposito del terremoto di Rocca San Casciano abbiamo interpellato l'osservatorio della Quercia e ci è stato risposto che gli apparecchi sismici non hanno segnalato la scossa, il che significa che il movimento tellurico è localizzato alla regione della Romagna toscana.

Per le finanze comunali

La proroga dell'imposta sul vino

Per provvedere alle impellenti necessità dei bilanci comunali un decreto, promosso dal Ministro delle finanze, proroga fino al 31 dicembre 1921 la sospensione dei canoni comunali di abbonamento ai dazi di consumo governativi e cede a favore dei comuni stessi, a partire dal 1 luglio p. v. e sino al 31 dicembre 1921, i dazi addizionali governativi sulle bevande vinose ed alcooliche e sulle carni istituiti durante la guerra.

Sono inoltre prorogati tutti i provvedimenti adottati durante la guerra nella materia dei dazi di consumo.

Di fronte alle molteplici difficoltà incontrate dall'Amministrazione nella prima applicazione dell'imposta sul vino istituita con R. Decreto 2 settembre 1919, il decreto succitato consente una nuova e definitiva proroga al pagamento della imposta stessa, che per quest'anno dovrà eseguirsi in unica soluzione il giorno 10 ottobre p. v. nella misura ridotta di L. 10 (dieci) per ettolitro.

Pur concedendo tali ulteriori agevolezze, è ferma intendimento del Governo di procedere alla riscossione alla data fissata e di provvedere all'epoca del nuovo raccolto all'accertamento dell'imposta dovuta per l'anno 1921.

Non di meno, per il vino della prossima raccolta, le norme che regolano l'applicazione di questa saranno convenientemente modificate, in modo da garantire che l'imposta venga a colpire il prodotto all'atto del suo passaggio al consumo.

Gli insorti albanesi contro Valona

Un attacco sulla Vojussa

BRINDISI, 9, mattina.

Le ultime notizie da Valona informano che gli insorti albanesi, che si calcolano a circa quindicimila, effettuarono un attacco contro il ponte Dukati sulla Vojussa, facendo prigioniero qualche presidio di carabinieri.

Le linee telegrafiche e telefoniche sono state tagliate. Le comunicazioni sono interrotte.

Spingendosi a Riosecco gli insorti cercano di assediare Valona.

Nella giornata vi fu uno scambio di fucilate con le nostre truppe, che si preparano all'attacco.

La grave situazione a Bari

Trincee per le vie

BARI, 9, mattina.

Ieri la prima giornata di sciopero trascorse tranquilla fino a sera, ma improvvisamente la situazione si aggravò. Verso le ore 20 nuclei di dimostranti invasero le strade e cominciarono una sassaiola fittissima sui militi e sui soldati.

Qualche colpo di fucile echeggiò dalla folla. I carabinieri dovettero aprire il fuoco, un fuoco terribile e continuato tutta la serata. Si deplorano molti feriti. Nelle strade si sparava, ed autoblindate percorrevano la città sparando e sgombrando le vie.

Stamane la situazione è molto più tragica. Gli scioperanti si sono barricati e nella città vecchia hanno formato delle vere trincee: i carabinieri li affrontano. Si spara maledettamente. Si vive nell'incubo e nel dolore. La situazione peggiora sempre. Il numero dei feriti è rilevante: ammonta a circa una quarantina.

Da una trincea improvvisata nella notte, circa 200 scioperanti armati di moschetti sparano sulla truppa.

Le autorità hanno deciso di distruggere a tutti i costi le trincee. Si prevedono perciò molti morti se la truppa sarà costretta ad intervenire con tutti i suoi mezzi.

Manca la luce, manca l'acqua, mancano i viveri. Le provviste di farina si esauriscono e lo sconforto invade tutti.

La situazione è terribile. Lo sciopero dei ferrovieri continua. Gli elettricisti hanno dichiarato lo sciopero ad oltranza.

Migliaia di passeggeri bloccati a Taranto

BRINDISI, 9, mattina.

Continua lo sciopero ferroviario, proclamato — come sapete — perchè la Direzione delle ferrovie ha respinto l'assurda pretesa dei ferrovieri, che chiedevano il trasloco del Palumbo, colpevole di non avere aderito allo sciopero del 1. maggio. I passeggieri qui giunti dall'Oriente, trovando gli alberghi gremiti dai viaggiatori che sono stati bloccati, proseguono per via di mare verso Venezia; o per mezzo di automobili, il cui nolo pagano a prezzi fantastici, cercano di raggiungere Foggia, nella speranza di trovare colà un treno qualsiasi. Gli albergatori fanno affari d'oro. E' una ricerca affannosa di alloggi che non si trovano.

Tutti deplorano che il Governo non abbia ancora attivate le comunicazioni aeree e marittime.

Lo sciopero agricolo nel Trevigiano

Treviso bloccata dai leghisti bianchi

TREVISO, 9, mattina.

La città è bloccata dai leghisti bianchi. Tutte le porte della città sono state occupate da squadre di scioperanti, organizzate militarmente. I segnali e gli ordini sono dati a mezzo di trombe.

I contadini impediscono con tutti i mezzi il rifornimento dei generi alimentari che oggi, giorno di mercato, affluiscono alla città vigilando la strada provinciale di circonvallazione. A S. Tommaso hanno chiuso la porta, ma l'hanno riaperta per far transitare un *camion* carico di carabinieri.

Deplorevoli e inumani incidenti si sono verificati a danno degli abitanti del sobborgo di porta S. Giacomo, operai e impiegati che non hanno potuto rifornirsi del più stretto necessario in città, neppure per uso dei malati e che sono rimasti privi della carne, del latte e degli altri generi che usavano acquistare a Treviso.

I tram elettrici sono stati fermati. La strada provinciale presso Cesalo è stata minata, interrotte le comunicazioni telegrafiche della linea Oderzo-Portogruaro e tagliate le comunicazioni ferroviarie.

I leghisti bianchi, dopo avere percorso in corteo la città, hanno tenuto alcuni comizi, senza che si verificassero altri incidenti.

Tumultuoso comizio per il pane a Vigevano

VIGEVANO, 9, mattina.

Per un comizio di protesta contro il rincaro del pane si erano riunite sulla piazza Maggiore più di 5000 persone per ascoltare la parola degli oratori socialisti Bonomelli e Pistoia. Salì poscia sulla tribuna l'anarchico Enzo Matteucci ed il vice commissario Martone, che dirigeva il servizio della forza pubblica, credette opportuno interromperlo e far sciogliere il comizio. Gli squilli furono dati invano. Il Martone, che si era allontanato di pochi passi dalla truppa, fu circondato da una ottantina di anarchici e malmenato. I carabinieri spararono diversi colpi che, essendo diretti in aria, non ebbero conseguenze. Il solo ferito della giornata fu il vice commissario, il cui stato tuttavia non presenta nulla di grave.

Il lutto di Bologna

per la morte del senatore Righi

BOLOGNA, 9, mattina.

Per la morte del senatore Righi, da ieri mattina all'Università vennero sospese le lezioni in segno di lutto e all'ingresso dei varii istituti vennero affissi dei cartelli listati di nero recanti la dolorosa notizia. Dalla loggia centrale dell'Ateneo venne esposta la bandiera abbrunata. Una moltitudine di visitatori si reca in pellegrinaggio alla sede dell'istituto di fisica alla quale è annessa l'abitazione dell'estinto. Le autorità locali hanno preso i primi accordi per le solenni onoranze funebri da tributare all'illustre scienziato e che avranno luogo domattina.

La salma giace ancora nella Camera dove avvenne il decesso. L'hanno vegliata i congiunti, gli assistenti e i discepoli. Nulla avrebbe lasciato sospettare, ieri l'altro sera, una così repentina catastrofe.

Il prof. Righi, dopo una giornata di intenso lavoro occupato in ricerche scientifiche di particolare importanza, alle quali egli si dedicava da varii mesi con più appassionato fervore, si ritirò nel suo appartamento. Pochi giorni fa, parlando delle nuove esperienze di Michelshon, che furono origine della teoria della relatività, con tanto calore e con tanta energia nella sua bella alta figura aristocratica, sembrava ad un tratto ringiovanito. Disse: «Ah, non voglio morire prima che io o altri abbia trovato la verità!». Durante la notte ebbe il primo sintomo del male che lo minacciava. Disse di sentire un dolore al cuore e versò alcune goccie di eubina in un bicchiere d'acqua, e, mentre, alzando il bicchiere alle labbra, si accingeva a bere, la signora si accorse che il prof. Righi diveniva pallidissimo, agitato da uno spasimo convulso.

Augusto Righi era preso da un attacco di angina pectoris.

A Bologna il Righi fece molti interessantissimi esperimenti sui raggi di Roengten, trovando fra l'altro, un fenomeno difficilissimo e perciò tanto discusso, che cioè i raggi X elettrizzano positivamente i corpi neutri. Dette inoltre grande contributo al fenomeno di Seeman e dette particolare sviluppo a quella teoria elettroiecnica che si può dire l'idea centrale di tutto il lavoro del Righi, come gli eleganti fenomeni delle onde elettriche. Sono proprio di questi anni gli studi mirabili sui raggi magnetici, sulla magnetoionizzazione e sulla rotazione ionimagnetica.

Augusto Righi fu maestro di Guglielmo Marconi, che in questi giorni viene ad essere colpito da una doppia sventura: la morte della madre e la morte del suo grande maestro.

Giovanni Pascoli, nella epigrafe sottoposta al busto che amici e ammiratori offrirono con la adesione di tutto il mondo scientifico al fisico bolognese, il giorno della inaugurazione del nuovo Istituto di fisica a Bologna nel 1907, aveva giustamente scritto: «Giorno fausto e felice per la patria e per la scienza, aspettanti altri fragori di gloria alla mente che seppe confermare la stretta parentela della luce e della elettricità e precorse la teoria sulla condensazione ionica nei gas».

CRONACHE DEL TEATRO

"Il giglio nero,, all'Argentina

Com'era facile prevedere, la ripresa del *Giglio nero* di Fausto Maria Martini, che sei anni fa Lyda Borelli replicò per ben venti sere al *Valle* con così grande successo, ha assunto l'importanza di una *prima*. Pubblico immenso, teatro gremito, sedie aggiunte: non s'era mai visto nulla di simile, nel mese di giugno, in un teatro di Roma.

Dalla primitiva edizione, che era in quattro atti, il *Giglio nero* è stato ridotto a tre. Crediamo che la commedia ne abbia guadagnato; come ha certamente guadagnato dalla soppressione di molte antiche esuberanze letterarie, e dall'indugio in piccoli e gustosi particolari della vita di provincia. Non si può chiedere a un poeta di essere diverso da quello ch'egli è; non si può costringere Fausto Maria Martini, evocatore «lirico» di nostalgie provinciali, raffinate e complicate da una sottile perversità, a esprimersi in un linguaggio semplice, realistico, parlato. Ma questo suo ridursi in forme più sobrie e più conformi alle sane esigenze del teatro, questo aver voluto concentrare il suo «lirismo» soltanto in poche e brevi scene salienti, concedendo colori più varii e vivaci allo sfondo da cui esse emergono, ha giovato non poco all'efficacia scenica della commedia.

La quale è stata lungamente, concordemente applaudita al termine di ogni atto, specialmente dei due primi. Gl'interpreti furono dal pubblico chiamati molte e molte volte alla ribalta.

Stasera prima replica.

"Chimere,, di L. Chiarelli al Quirino

Ricordiamo che questa sera alle 21.30 al Quirino avremo un avvenimento importante: la Compagnia Carini-Gentilli rappresenterà la nuovissima commedia in tre atti de l'autore de *La maschera e il volto*, *Luigi Chiarelli*.

L'aspettativa è vivissima: è facile prevedere un teatro magnifico.

❋ Al COSTANZI questa sera un'altra replica di *Eva* con il debutto del bravo tenore romano Ottorino Rosati. Domani la simpaticissima *Casta Susanna* con protagonista la Chaplinska, e prossimamente l'attesa novità del maestro Granischdeten: *La favola dei Lilià*.

❋ Al VALLE ripresa della comicissima commedia di Savanino e Rampolla: *Il padre di suo figlio* che Angelo Musco e la sua compagnia interpretano in modo insuperabile. Prossimamente *L'arte di Giufà*.

❋ All'ADRIANO stasera replica di *Madame de Tebe*. Domani prima rappresentazione della grandiosa féerie: *Dall'ago al milione*.

❋ Al NAZIONALE questa sera la compagnia di Gastone Monaldi rappresenta *L'uomo in frak* del collega Tommaso Smith.

❋ Al MORGANA questa sera replica di *Tosca* egregiamente eseguita dalla Facondini, dal Del Ry e dallo Scifoni. Quanto prima ripresa di altre opere.

❋ Al KURSAAL. Bisini e il suo circo seguitano ad essere la gioia dei grandi e dei piccoli che vi accorrono in folla. Oggi addio delle foche.

Spettacoli di stasera

ADRIANO, ore 21.30: *Madama di Tebe* — ARGENTINA, ore 21.30: *Il giglio nero* — COSTANZI, ore 21.30: *Eva* — ELISEO, ore 21.30: *La contessina Champagne* — KURSAAL, ore 17 e 21.30: Circo equestre Bisini — MANZONI, ore 21.30: *Zero meno zero* — METASTASIO, ore 18.30: *Santarellina* — MORGANA, ore 21.30: *Tosca* — NAZIONALE, ore 21.30: *L'uomo in frak* — QUIRINO, ore 21.30: *Chimere* — PICCOLI, ore 17.30 e 19: *Il pellegrino e il feudatario* — VALLE, ore 21.30: *'U padri di su fígghiu*.

Il Teatro dei Piccoli a Genova

GENOVA, 9, mattina.

Il Teatro dei Piccoli di Roma ha iniziato, nel Teatro Paganini, un corso di rappresentazioni con successo veramente degno della istituzione romana.

I critici genovesi pubblicano dei resoconti letteralmente entusiasti degli spettacoli, rilevando unanimi la magnifica organizzazione scenica, artistica, musicale, la nobilissima finalità del *Teatro dei Piccoli*, la completa riuscita di ogni rappresentazione, che richiama un pubblico enorme di grandi e piccini al vasto ed elegante teatro, il quale risuona di applausi scroscianti e di risa argentine.

Ammiratissima la messa in scena; apprezzata l'esecuzione musicale, bene curata dal maestro Alcide Zuccarini.

Il Teatro dei Piccoli ha completamente conquistato il pubblico di Genova.

Sciopero metallurgico a Viareggio

Le officine occupate militarmente

FIRENZE, 8, sera.

Si ha notizia da Lucca che è giunta in quella città da Viareggio la notizia di un movimento operaio sviluppatosi nei cantieri metallurgici.

Non si hanno ancora precisi ragguagli dell'avvenimento, poichè si tratta di un breve annunzio da servire soltanto per la richiesta dei rinforzi. Da Lucca sono partiti alla volta di Viareggio tre *camions* di carabinieri e ufficiali superiori: sono giunte al nostro Prefetto ulteriori notizie.

Questa mattina giungeva notizia alla prefettura di Lucca da Viareggio, che gli operai di quelle officine Estensi avevano proclamato lo sciopero e si erano recati negli altri cantieri per ottenere che gli operai lasciassero il lavoro. Ci viene comunicato che la solidarietà è mancata, e che gli operai dei vari cantieri non hanno creduto di associarsi all'atto del personale delle predette officine.

Intanto le autorità non hanno perduto tempo ed hanno provveduto a far occupare militarmente con mitragliatrici tutte le officine affinchè sia tutelata la libertà di lavoro e sia impedito qualsiasi atto che tenti turbare l'ordine il quale fino ad ora è perfetto.

Sciopero ferroviario a Brindisi

BRINDISI, 9, mattina.

Iniziatosi ieri, oggi continua, in questo circolo, lo sciopero ferroviario di protesta contro il mantenimento in sede del macchinista Palumbo facente funzioni di capo deposito delle locomotive di Taranto.

Allo sciopero partecipa il personale viaggiante e della stazione. I passeggeri provenienti dall'Oriente, giunti tra ieri e oggi, essendo gremiti gli alberghi, proseguono per mare alla volta di Venezia; taluni però dopo inutile affannarsi, noleggiano delle automobili a prezzi fantastici e partono per Foggia con la speranza di prendere colà le coincidenze per la media e l'alta Italia. I prezzi degli alloggi hanno raggiunto cifre inverosimili.

Scosse di terremoto a Bologna e a Faenza

BOLOGNA, 9, mattina.

L'osservatorio di San Luca comunica: Ieri, dalle 16.40, nel breve spazio di quattro ore circa, gli apparecchi Schiattesi hanno segnalato tre scosse di terremoto, la prima forte, la seconda lieve, la terza media.

Molto probabilmente tali scosse devono essere la ripetizione del terremoto avvenuto il 4 u. s. a Ferrara.

FAENZA, 9, mattina.

Ieri alle ore 18 e 20 è stata avvertita una scossa di terremoto sensibilissima in senso ondulatorio.

Il suicidio di un italiano a Parigi

PARIGI, 9, mattina.

(*R. C.*). — Un giovane italiano, certo Allegrotti si è suicidato all'Albergo del Reno in Piazza Vandôme. L'Allegrotti era stato ufficiale aviatore durante la guerra ed aveva meritato parecchie onorificenze. Aveva 20 anni ed era nato a Roma. Dopo l'armistizio venne a Parigi e si fece iscrivere come studente. I suoi amici avevano osservato in questi ultimi tempi che il suo carattere si andava oscurando, ma non ne sapevano la ragione. Egli il 29 maggio si è chiuso nella sua camera e si è tirato un colpo di rivoltella alla testa. La morte è stata istantanea. Ha lasciato una lettera indirizzata alla madre in cui, senza spiegare il motivo del suicidio. Secondo alcune voci il giovane si sarebbe ucciso per un amore infelice per una principessa.

Una nota tedesca per le navi in costruzione

BERLINO, 9, mattina.

Il Governo tedesco ha diretto alla Commissione delle riparazioni che siede a Parigi, una nuova nota nella quale si rammarica di dover consegnare le migliori navi tedesche in costruzione e rileva ancora una volta che le centomila tonnellate che sono lasciate alla Germania non corrispondono ai suoi bisogni. — (Stefani).

Risposta dei Fratelli Perrone al Consiglio d'Amministrazione della Banca Commerciale

Toeplitz e il Consiglio d'Amministrazione

Il signor Joseph Toeplitz, messo da noi direttamente in causa ed accusato da noi di una azione costantemente antinazionale, ha cercato di ripararsi dietro una falange di personalità circondate da una aureola di prestigio, mettendo avanti il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della Banca Commerciale, adoperandoli entrambi come presidio, difesa e strumento di pubblicità e polemica, tentando di coinvolgere nel suo destino personale quello dell'Istituto che orgogliosamente chiama **suo**. Ed il Consiglio ed il Collegio anzidetti si sono prestati a questa manovra, avallando con le loro firme una narrazione di fatti che è tutta una diabolica orditura di insinuazioni e di contorsioni dal vero, divulgata a mezzo della stampa e di opuscoli spediti ovunque a migliaia di copie con una prodigalità senza precedenti.

Il sogno egemonico

Nell'inane tentativo di giustificare il signor Toeplitz, di difenderlo dalle nostre accuse e di indebolire la incrollabile solidità della nostra posizione morale e giuridica di fronte al suo Istituto, il Consiglio formula asserzioni ed adopera argomenti che possiamo ribattere e confutare agevolmente con documenti e non con vacue parole soltanto. Esso qualifica «**un sogno egemonico oggi definitivamente infranto**» la battaglia da noi iniziata e sostenuta puramente e semplicemente per difendere la minacciata indipendenza e delle Società da noi dirette ed amministrate e della stessa vita economica nazionale. Ma così scrivendo gli epigoni del signor Toeplitz dimostrano che egli finge di dimenticare tutta la storia della Banca Commerciale in questo ultimo ventennio; storia della quale egli fu massima parte; storia che forse essi ignorano. E l'uno e gli altri dimostrano altresì la loro incapacità di comprendere quale doveva essere durante la guerra l'opera degli Istituti di credito e dell'industria nazionale.

La scalata alla Società Ansaldo

Ricordiamo loro, intanto, uno degli episodi più significativi, nei nostri riguardi, di codesta storia, cioè i tentativi di dare «la scalata all'Ansaldo», avvenuti assai prima della nostra reazione difensiva che ebbe dal signor Toeplitz il nome di «Scalata alla Banca».

La Società Ansaldo ha la gloria di essere stata sempre un ostacolo sulla via trionfale del signor Toeplitz, in quanto rappresentava il primo vasto sforzo di affermazione di un'industria veramente italiana, del tutto indipendente da ogni diretta od indiretta ingerenza straniera. Quindi la necessità, da parte della Banca Commerciale, esponente massimo di tale ingerenza, di impadronirsi dell'Ansaldo e di schiacciarla.

Il primo tentativo risale al 1906-07. Allora, essendo il capitale sociale di appena 30 milioni diviso in 120 mila azioni, la Banca Commerciale tentò di crearvisi una maggioranza accaparrandone 38 mila. Nel medesimo periodo di tempo essa si oppose all'aumento di capitale dell'Ansaldo. Successivamente, nel 1910, l'assalto fu dato ripetutamente dal ben noto Prina con l'appoggio e l'intermediario di Otto Joel. Nel 1915, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria, ci venne fatta l'offerta **dell'ingente somma di 30 milioni in oro** per l'acquisto degli Stabilimenti Ansaldo — il capitale della Società essendo sempre, si noti bene, di 30 **milioni di lire**.

Necessità di difesa

Falliti i tentativi diretti di captazione della Società Ansaldo, non mancarono quelli di subdoli, specialmente allo scopo di intralciare il funzionamento, menomarne la produttività. Citiamo, ad esempio, quello di acquistare la padronanza della Società Negri, fornitrice agli Stabilimenti Ansaldo di gran parte della energia elettrica onde abbisognano. Potevamo noi consentire che la vita degli Stabilimenti Ansaldo, massimi produttori di materiale bellico, fattori principali del risorgimento industriale italiano, potesse eventualmente essere minacciata?

Evidentemente no; ond'è che fummo costretti ad agire per legittima difesa, volendo fermamente che le imprese da noi dirette ed amministrate avessero e conservassero durante la guerra, uno schiettissimo carattere di italianità.

Necessità di difesa, dunque, ci mosse e non «sogno egemonico» e tanto meno desiderio di dare la «scalata alla Banca». Il signor Toeplitz ha costruito tutto il suo castello di insinuazioni e calunnie su questa accusa sensazionale e ben fatta per impressionare la pubblica opinione, che noi abbiamo tentato di impadronirci della Banca Commerciale per asservirla ai nostri particolari interessi. Ma il castello crolla sotto l'ariete dei fatti.

Gli accordi del 1918

E valga il vero.

Nel 1918 il gruppo da noi rappresentato possedeva tale numero di azioni della Banca Commerciale da essere praticamente il vero padrone ed arbitro della Assemblea, perchè le rimanenti erano, o disperse nel pubblico e quindi assenti dalle assemblee sociali, oppure (ed è questa la verità che tanto scotta al signor Toeplitz) raggruppate all'estero in mani svizzere di nome, tedesche di fatto.

Se nell'animo nostro fosse stato un proposito di egemonia, di sfruttamento, il nostro così detto «sogno egemonico» era realizzato.

Invece, in quel tempo, noi abbiamo subito aderito ad un Sindacato che garantiva l'assoluta indipendenza di tutti gli organi direttivi della Banca. **Abbiamo fatto di più: abbiamo spontaneamente ceduto a coloro** che dirigevano ed amministravano la Banca, 10 mila azioni una prima e 15 mila una seconda volta, e le abbiamo cedute con la massima signorilità, **senza il guadagno di un soldo**, al disotto del prezzo del mercato. Ma non basta, che per ben due anni ci astenemmo scrupolosamente dall'ingerirci comunque nella direzione della Banca, non essendo neppure rappresentati sia nel Consiglio di Amministrazione, sia nel Comitato dirigente il Sindacato.

Toeplitz alla riscossa

Concluso l'accordo del 1918, il signor Joseph Toeplitz non ebbe, dunque, mai azionisti più remissivi di noi, che non di meno turbavamo i suoi sogni. Egli non si era mai rammaricato che buona parte delle azioni fossero, come furono indubbiamente fino al 1918, in mani straniere, circostanza esiziale per gl'interessi italiani; tuttavia non poteva tollerare che un Sindacato italiano forte, numeroso, indipendente, possedesse un considerevole nucleo di azioni. Abituato a spadroneggiare nella Banca, che egli considera, e lo ha detto, **roba sua**; a tessere senza alcun ritegno le sue reti di intrighi e di affari con i suoi colleghi dell'alta finanza internazionale; a svolgere una politica conforme agli interessi di codesta finanza assai più che agli italiani, egli non poteva nè voleva tollerare di essere soggetto **non a noi**, ma al Sindacato predetto. Non si è forse pubblicamente vantato che noi non abbiamo potuto avviarlo per la nostra strada? Gli bisognava pertanto sbarazzarsi di noi e del Sindacato.

Quale il mezzo? Rimettere a nuovo la leggenda della «scalata alla Banca»; agitare di nuovo davanti al pubblico il drappo rosso del «pericolo Perrone»; proporre, come unico rimedio, l'aumento del capitale con l'emissione a prezzo derisorio di un certo numero di azioni riservate per metà ad un gruppo suo, offrendo in opzione agli azionisti l'altra metà soltanto. Chiarissimo lo scopo vero: rompere l'equilibrio creato e garantito dagli accordi del 1918 che egli aveva firmato; diventare di fatto il despota della Banca mediante l'aumento del capitale nel modo anzidetto, attraverso la dominazione delle azioni riservate al suo gruppo. Tutto ciò costituiva una violazione degli accordi del 1918, nei quali è stabilito come guarentigia reciproca e pattuizione essenziale, che nessun aumento di capitale potesse essere deliberato senza il consenso **unanime** di tutti i Delegati del Sindacato costituenti il suo Comitato direttivo. Ma che importa al Toeplitz dei contratti? Non sono essi forse, secondo la più recente teoria, «**dei pezzi di carta?**».

Tutto al più bisogna trovare un pretesto per violarli. Ed il pretesto in questo caso, fu trovato muovendoci l'accusa di acquistare clandestinamente azioni sul mercato con il proposito di violare gli accordi del 1918 e dare la Banca Commerciale in potere di un altro Istituto. Sottigliezza veramente puerile perchè gli accordi del 1918, che noi abbiamo sempre scrupolosamente rispettato, ci impedivano **materialmente** qualunque sorpresa del genere.

Intanto, però, il Toeplitz intensificava la razzia delle azioni sul mercato ed ardiva perfino lanciarci contro, per interposta persona, l'accusa di agiotaggio: egli, che è maestro in questo campo dove miete ogni anno lucri colossali!

La manovra di Toeplitz per asservire la Banca Commerciale

Giungiamo, ora, al punto vitale della polemica, dove si svela chiaramente la trama preordinata dal Toeplitz.

Costui, per giustificare di fronte al pubblico l'aumento del capitale deliberato il 31 marzo u. s. e l'attribuzione di 176 mila azioni nuove al prezzo di L. 800 (di fronte al prezzo di mercato ed al valore reale del titolo di circa lire 1350) ad un gruppo favorito con l'artificiosa creazione di due Consorzi paralleli ed incrociati, mediante il quale incrocio i denari dei due Istituti interessati servono a finanziare le loro azioni e ad assicurare ai loro Dirigenti l'assoluto dominio degli Istituti; per giustificare, diciamo, questa faraginosa costruzione, lancia al pubblico un grido di allarme ed inventa il «pericolo Perrone», con tutti gli annessi e connessi che ci risparmiamo ed il fastidio ed il disgusto di ripetere. Questa volta, però il Toeplitz ha corso troppo. Credendosi vincitore è stato temerario. Ma la sua temerità lo ha travolto, perchè abbiamo una prova documentata della falsità di tutte le sue invenzioni circa i pericoli del nostro assalto e la conseguente necessità di provvedere alla difesa della Banca a qualunque costo e con qualsiasi espediente.

La documentazione della manovra

La falsità delle accuse mosseci dal Toeplitz, la prova della sua manovra, sono documentate irrefutabilmente dall'accordo stipulato a Genova il giorno 11 di marzo del 1920, nell'imminenza, quindi, dell'assemblea e **venti giorni prima che questa deliberasse**.

Non sappiamo se tutti i Consiglieri che hanno firmato la Relazione, conoscano questo documento. Se lo conoscevano, essi, che si atteggiano a vindici della verità, della sincerità, della correttezza, della virtù finanziaria, dovevano ricordarlo e renderlo pubblico.

Lo pubblichiamo noi nel suo testo preciso ed integrale, sopprimendone soltanto, per brevità, il preambolo.

(*Omissis*).

«Tra i sigg. Comm. Pio e Comm. Mario Perrone, Comm. Giuseppe Toeplitz, Comm. Pietro Fenoglio, i quali ultimi agiscono sia in nome proprio che in nome e per conto del gruppo Marsaglia, si conviene quanto segue:

«1) Il blocco delle azioni sottoposte a Sindacato a termini dell'accordo, che somma attualmente a 187 mila azioni, viene di comune accordo elevato a 267 mila mediante vincolo di altri 80 mila azioni di cui 40 mila appartenenti al gruppo Fratelli Perrone e 40 mila al gruppo **impersonato dai sigg. Comm. Giuseppe Toeplitz e comm. Pietro Fenoglio**.

«2) **Il Consorzio verrà prorogato ancora di un anno dopo la scadenza dei due anni dalla data del Decreto che dichiarerà lo stato di pace preveduti dall'accordo, qualora la proroga venga richiesta dal gruppo Marsaglia tre mesi prima della scadenza**.

«3) Le 80 mila azioni necessarie per elevare a 267 mila il numero delle azioni sindacate saranno depositate, come le altre, e alle stesse condizioni entro il 15 aprile 1920, **presso la Banca Commerciale Italiana, Sede Centrale**. Si darà ad ambedue le parti un elenco completo con le relative indicazioni numeriche delle azioni vincolate.

«4) Le deliberazioni da prendersi dai Delegati a norma dell'articolo 5 dell'accordo saranno decise a maggioranza. **In caso di parità la decisione sarà deferita all'Ufficio di Presidenza della Banca Commerciale**.

«**Per le deliberazioni contemplate dall'articolo 158 Codice di Commercio, occorrerà il consenso unanime di tutti i Delegati. Mancando il consenso unanime per l'approvazione delle deliberazioni, il blocco delle azioni dovrà votare contro le relative proposte.**

«5) L'Assemblea della Banca nella sua prossima riunione del 30 marzo autorizzerà il Consiglio di Amministrazione a provvedere ad un aumento del capitale fino al limite massimo di 140 milioni (centoquaranta milioni).

«Rimane inteso fin d'ora che il Consiglio di Amministrazione procederà in un primo tempo ad un primo blocco di azioni per l'importo di 52 milioni, scalandone i versamenti in modo che il premio e non un decimo siano versati entro Giugno e gli altri decimi siano scaglionati entro il secondo semestre del 1920.

«**La stessa Assemblea che delibererà la autorizzazione per l'aumento del Capitale stabilirà che tutte le azioni di nuova emissione debbano essere offerte per INTERO in opzione agli azionisti in proporzione delle azioni possedute.**

«6) Le parti s'impegnano a non vendere le azioni sottoposte a Sindacato per tutta la durata del presente accordo: (Modificato e sostituito per volere del signor Toeplitz come segue):

«**I Fratelli Perrone s'impegnano a non vendere le azioni sottoposte a Sindacato per tutta la durata del presente accordo. I partecipanti del gruppo Marsaglia potranno cedere le loro azioni, subordinatamente, però, ai vincoli sindacali.**»

Questo contratto porta le firme del Toeplitz e del Fenoglio.

Ogni commento è superfluo.

Questo accordo è il documento della lealtà dei nostri propositi e della onestà della nostra condotta.

Questo contratto dava al Toeplitz piena tranquillità, perchè esso rendeva **materialmente** impossibili tutti quei pericoli che il Toeplitz ha creato ad arte con piena coscienza di creare una leggenda.

Diciamo **materialmente**, perchè tutte le **267 mila** azioni (ossia l'assoluta maggioranza del capitale sociale) rimanevano depositate e vincolate nelle casse della stessa Banca Commerciale. Diciamo **materialmente**, perchè su ogni eventuale divergenza fra noi e Toeplitz avrebbe dovuto decidere **l'Ufficio di Presidenza** della Banca stessa.

Ciò posto, come si può osare di raccontare e ripetere che il Consiglio della Banca agiva sotto la minaccia di nostre sopraffazioni, sotto il «**supremo pericolo**» di una nostra egemonia? Come si può decorosamente dare ad intendere che l'acquisto delle 200 mila azioni del nostro gruppo fu imposto da noi e subito dal Consiglio come una indefettibile necessità per salvare la Banca? La verità è un'altra e balza evidente. Al Toeplitz premeva soltanto di essere il solo padrone della Banca, premeva di impadronirsi della maggioranza delle azioni per essere il solo arbitro della Banca e del suo Consiglio: premeva sopratutto di sbarazzarsi di noi.

Come Toeplitz si è assicurato il dominio

Ed è perseguendo questo suo scopo, che pochi giorni dopo la firma del suddetto accordo, che pure gli dava piena ed onesta tranquillità contro ogni eventuale per quanto ipotetico tentativo di sopraffazione, il Toeplitz si recò a Genova, e, valendosi di autorevolissimo ausilio, ci premette tanto da indurci a cedere le 200 mila azioni del nostro gruppo.

Egli ed altri ci indussero ad una immediata precipitosa decisione e noi, in base a degli accordi che egli subito seppe eludere, consentimmo, nostro malgrado subendo le pressioni d'ordine morale e politico che ci vennero fatte ed anche perchè, stanchi, disgustati dalle continue insidie e dalle malvagie accuse lanciate ad arte contro di noi, speravamo, con detto accordo, di raggiungere finalmente la tranquillità.

Fu vana la speranza come grave l'errore. Ma, d'altra parte, noi ci eravamo convinti che se non avessimo ceduto, il Toeplitz, qualora non fosse riuscito nel suo intento, avrebbe rovinato l'Istituto. E volemmo evitare tanta jattura.

Il Toeplitz, che oggi ardisce accusarci di lucri fantastici atteggiandosi a vittima della nostra rapacità, menò allora gran vanto della sua vittoria, perchè l'acquisto delle azioni, rafforzato da altri vantaggi che egli si era assicurato violando, subito dopo tale acquisto, gli accordi stipulati, gli dava finalmente di sorpresa, il dominio incontrastato dell'Istituto. Egli esultava: aveva raggiunto il suo scopo dissimulato al pubblico dietro la fantasiosa invenzione della nostra minaccia, del nostro assalto, del nostro pericolo.

Ma ora l'artificiosa costruzione crolla. Gli onesti hanno avuto la dimostrazione che tale pericolo non esisteva neppure come remota ipotesi, perchè il contratto dell'11 marzo 1920 confermava al Toeplitz ed alla Banca Commerciale, **contro di noi, la più assoluta intiera guarentigia**.

Oggi, dunque, cadono l'artificio e la leggenda; oggi risulta che la cessione delle azioni non fu da noi in alcun modo sollecitata e tanto meno **imposta**; risulta che l'acquisto delle azioni non era una necessità per salvare la Banca da assalti o da sopraffazioni e che pertanto la macchinosa combinazione attuata successivamente dal Toeplitz e dal Consiglio ligio ai suoi voleri, non fu determinata da alcuna necessità di **difesa**, ma congegnata veramente col solo ed unico scopo di mettere nelle mani di uno, o di pochi, tutto l'Istituto e di realizzare un lucro veramente imponente a favore di pochi privilegiati.

Si osservi, infatti, la sostanza della combinazione. Si creano due Consorzi. L'uno diviene possessore della maggioranza delle azioni del Credito Italiano ed è finanziato con i denari della Banca Commerciale, l'altro diviene possessore dell'assoluta maggioranza delle azioni della Banca Commerciale ed è finanziato dal Credito Italiano.

Ma chi dirige, chi amministra questo Consorzio nel quale si concentrano tutte le azioni della Banca Commerciale? Il Toeplitz e con esso i maggiori esponenti del Consiglio della stessa Banca a lui più devoti. Quindi, nella pratica realtà, il patrimonio della Banca Commerciale è impegnato per conquistare il possesso ed il dominio delle sue azioni, contro il divieto delle leggi, e gli Amministratori della Banca divengono gli arbitri delle Assemblee, **di guisa che ogni controllo su l'opera e sulla loro elezione diviene in realtà materialmente impossibile**.

Dopo questo si osa parlare di un nostro «**sogno egemonico**» sulla Banca? Evidente è l'artificio, inventato per giustificare questi fatti altrimenti senza difesa legale e morale. Ma caduta la leggenda dei «**sogni egemonici**» nostri, sfatato l'artificio, non rimane che l'affare realizzato dal Toeplitz e dai suoi amici con le brillanti operazioni compiute.

Una mossa pericolosa

Il Consiglio della Banca Commerciale ci prende a partito perchè abbiamo saputo costruire un edificio gigantesco comprendente industrie, navigazioni, banche. Trascuriamo di rispondergli, perchè alieni dal vantarci delle opere nostre. Altri le hanno giudicate ed elogiate che nel mondo della politica, degli affari e della finanza valgono **assai più del Toeplitz e dei suoi infermi**doni.

Vogliamo, invece, occuparci della **insinuazione con la quale il predetto Consiglio** chiude, nel verbale della sua adunanza del 29 maggio, la polemica intorno alle vicende dei nostri immaginari «**tentativi di scalata**». L'insinuazione è infatti, troppo pericolosa per coloro che l'hanno fatta, perchè noi possiamo dispensarci dal metterla in rilievo. Dice il Consiglio, e crede vibrarci chi sa quale colpo mortale: «**il loro sogno egemonico è però definitivamente infranto allo stesso modo come il pubblico erario non ha riconosciuto il conto dei loro servizi di guerra.**»

Dei servizi che potemmo rendere al Paese durante la guerra, non abbiamo presentato conto alcuno. Senza Ansaldo, nel Trentino, sul Piave, a Vittorio Veneto, i soldati italiani sarebbero morti invano, perchè non bastano i petti degli eroi a fare argine quando dall'altra parte incalza il cannone. E ci rammarichiamo di essere costretti a parlarne perchè abbiamo coscienza di aver fatto semplicemente il nostro dovere. In essa troviamo ampio ed insuperabile compenso.

Restano le commesse di guerra. La liquidazione di esse essendo stata affidata in massima parte a uomini della Commerciale (ricordiamo ad esempio il senatore Ettore Conti attualmente vice-presidente di essa), si comprende come gli importi di quelle commesse non ci siano stati ancora completamente riconosciuti. Pertanto la vanteria in proposito del Consiglio della Banca costituisce la rivelazione imprudente di una delle tante manifestazioni della onnipotente influenza della Banca stessa negli organi tecnici dell'Amministrazione statale che noi abbiamo denunciato e continuiamo a denunciare.

Il lato legale della questione

Dimostrata ampiamente la mancanza di ogni base morale alle due operazioni mediante le quali il signor Toeplitz si è assicurato il dominio della Banca Commerciale con il pretesto di volerla salvare da immaginarie «scalate», rimane intatto quanto più volte abbiamo affermato circa la illegalità di esse.

Questa illegalità scaturisce dalle seguenti circostanze, delle quali il Consiglio di Amministrazione tace in parte, mentre delle altre crede di sbarazzarsi con argomentazioni insufficienti.

1) L'aumento di capitale è illegale perchè motivato con la necessità di adeguare il capitale agli impegni, secondo le disposizioni dell'art. 5 dello Statuto della Banca, mentre il capitale della Banca, se in esso si comprendono tutte le riserve, è più che sufficiente al bisogno. Il Consiglio non nega la base di fatto della nostra censura, non parla delle riserve, non nega la sufficienza del patrimonio della Banca, comprese tali riserve, a fronteggiare gli impegni. Pretende solo che si tratti di una questione **di opportunità**, non **di legittimità**. Ma a torto. Quando la insufficienza del capitale è assunta **espressamente** come motivo, o presupposto della decisione, la erroneità del motivo e del presupposto invalida tutta la deliberazione.

2) L'aumento del capitale è illegale perchè le azioni di nuova emissione, invece di essere date in opzione a tutti gli azionisti, sono per gran parte riserbate, a prezzo irrisorio, a un gruppo privilegiato di azionisti e ciò in ispregio alla precisa disposizione dell'art. 164 del Codice di Commercio che garantisce il diritto all'uguaglianza di trattamento a tutti gli azionisti. Il Consiglio oppone che i soci stessi, nella deliberazione presa, hanno rinunciato a questo diritto, ma dimentica che sebbene nelle società anonime prevalga la volontà delle maggioranze, pure esistono dei diritti individuali degli azionisti, i quali sfuggono al dominio di essa che non può nè distruggerli nè modificarli. E uno di questi diritti individuali è quello all'eguaglianza di trattamento, che trova la sua consacrazione nell'art. 164 sopra citato.

3) La costituzione e tutto il funzionamento del Consorzio mobiliare finanziario sono illegali, perchè essendo il Consorzio finanziato, sia pure per via indiretta, dalla Banca Commerciale, esso non costituisce che uno spediente per mezzo del quale la Banca stessa compera e possiede azioni proprie, in violazione del disposto dell'art. 144 del Codice di Commercio. E che sia precisamente la Banca, che attraverso il Consorzio compera azioni proprie, è provato dal fatto che i 40 milioni costituenti la prima rata del prezzo convenuto per le 200 mila azioni, furono pagati appunto con denari della Banca Commerciale e che perciò, come volle il signor Toeplitz, non vennero fatti figurare nel prezzo, il quale appare così inferiore a quello convenuto e da noi denunciato, di L. 1350 ad azione. Anzi, questo sotterfugio voluto dal signor Toeplitz per eludere l'art. 144 del Codice di Commercio, è ora adoperato dagli amici del signor Toeplitz per accusare noi di avere incassato come premio nostro personale quei 40 milioni, da noi regolarmente denunciati e registrati per conto del nostro gruppo e che non sono altro che la prima rata del prezzo complessivo convenuto con il Toeplitz, sborsato dalla Commerciale. Il Consiglio crede di difendere la legittimità del Consorzio affermando che si tratta di un Consorzio **aperto**. Ma ciò non prova nulla. Non prova che il Consorzio non sia stato finanziato in massima parte dalla Commerciale, in violazione dell'art. 144 del Codice di Commercio, come non prova che gli azionisti ad esso aderenti non abbiano avuto un trattamento privilegiato in violazione dell'art. 164 del Codice stesso, perchè il fatto che ogni azionista può diventare socio del Consorzio, non impedisce che gli azionisti soci del Consorzio non siano privilegiati di fronte a quelli che non lo sono, e perchè altra cosa è avere delle azioni della Commerciale in **proprio**, altra cosa è l'averle per il tramite di un Consorzio dominato dal signor Toeplitz.

La nostra volontà di collaborazione

Il signor Toeplitz mena grande scalpore per le dichiarazioni da noi fatte nell'Assemblea del 31 marzo. E' l'unico argomento, questo, che abbia una qualche apparenza di serietà, ma in realtà il suo valore è più formale che sostanziale. Noi possiamo avere errato ed essere stati troppo bonari nelle nostre relazioni personali con Toeplitz, ma ciò non prova nulla contro la verità dei fatti denunciati. Bisogna tener conto del momento in cui le nostre dichiarazioni furono pronunciate. Dopo una dura lotta, si era trovata una conciliazione che credevamo sincera fra noi e gli amministratori della Banca, ma il Toeplitz meditava invece l'insidia scoppiata clamorosamente nell'Assemblea per bocca di uomini a lui devoti. Le parole cortesi erano dunque e soltanto la manifestazione della nostra leale volontà di collaborazione con i maggiori esponenti della **finanza** e della industria italiana.

La Commissione d'inchiesta privata ed i suoi compiti

Ma ormai la polemica intorno alla condotta nostra e del Toeplitz deve ritenersi chiusa, perchè il Consiglio della Banca e i suoi dirigenti **sono costretti ad accettare completamente la nostra proposta di deferire ad una Commissione d'inchiesta, composta di membri designati dalle due parti, l'indagine dei fatti da noi denunciati alla pubblica opinione**. Dopo questa deliberazione e dopo la pubblicazione dei due decreti reali con i quali il Governo ha ordinato una inchiesta pubblica sulle vicende della Banca Commerciale, noi potremmo, per il momento, dichiarare assolto il nostro compito. Lo scopo primo della nostra reazione contro la indegna campagna — quello di ottenere una indagine esauriente sull'azione della Banca, perchè con l'accertamento dei danni passati si provveda, finalmente, ad evitarne al Paese altri per l'avvenire — sta per essere raggiunto. Non ci resterebbe, dunque, ormai, che cooperare al miglior esito delle indagini, se, per alcune restrizioni contenute nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Commerciale, riunitosi il 28 maggio 1920, in cui si deliberò l'accettazione dell'inchiesta privata, non fossimo costretti a precisare ancora **una** volta il nostro pensiero e a determinare, con esattezza, il campo da assegnarsi alle indagini della Commissione.

L'indagine deve essere completa

Nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione, si legge che il Consiglio stesso «**facendo proprie le considerazioni esposte dal vice-presidente senatore Saldini in merito alla proposta di costituzione di una giuria**» ha aderito alla costituzione di essa «**con le premesse e per i fini dello stesso enunciati.**» Le quali premesse ed i quali fini, come si legge a pag. 14 del verbale (fascicolo a stampa) consistono «**nel sottoporre ad una Commissione di autorevoli persone le indagini ed il giudizio sulla perfetta verità di tutti i fatti riguardanti la Banca, i suoi esponenti ed i sigg. Perrone, che il Presidente ha esposto nell'anzidetta sua relazione.**»

Appare quindi subito evidente che il Consiglio di Amministrazione vuole restringere le indagini della Commissione privata di inchiesta in un campo assai limitato, giacchè secondo la dichiarazione del vice-presidente Saldini, l'oggetto della polemica e della inchiesta si esaurirebbe in tre ordini di argomenti:

a) La natura e le finalità dei rapporti fra l'Istituto ed i sigg. Perrone per quello che fu tendenziosamente chiamato un tentativo di «scalata alla Banca»;

b) Le rinnovate affermazioni sulle tendenze antinazionali dell'Istituto e dei suoi Dirigenti;

c) La recente costituzione del Consorzio Mobiliario finanziario e le sue finalità (verbale pag. 2).

Orbene, l'indagine ristretta a questi tre punti sarebbe necessariamente incompleta; non gioverebbe a mettere in luce tutta la azione del signor Toeplitz prima della guerra, durante la guerra e dopo la guerra.

E' dunque necessario che la Commissione d'inchiesta esamini ed approfondisca le influenze esercitate dal signor Toeplitz e con quali finalità, per mezzo di uomini che sono a lui direttamente od indirettamente legati a cagione del dominio che egli esercita sulla Banca Commerciale.

Questo è il **punctum saliens** dell'inchiesta perchè l'analisi della multiforme opera del signor Toeplitz non può andare disgiunta dalla analisi approfondita degli avvenimenti svoltisi in questo ultimo fortunoso periodo della vita italiana, da quando cioè egli è rimasto l'arbitro dell'Istituto.

Noi non possiamo pertanto accettare che le indagini della Commissione e le relative discussioni siano limitate alla controversia insorta fra noi ed il signor Toeplitz, giacchè tale limitazione avrebbe il risultato di addensare maggiormente le tenebre su fatti che noi, per contro, desideriamo mettere nella massima luce, come quelli che sono la ragione precipua dell'opera nostra; l'elemento fondamentale che ne rivendicherà la necessità di fronte al Paese: perciò riteniamo indispensabile che all'esame dei singoli argomenti più sopra enunciati nei paragrafi a) b) c) sia fatto procedere un più vasto e generale studio della questione, che investa, non una parte soltanto, ma tutta l'azione del signor Toeplitz.

Conclusione

L'indagine deve essere esauriente e seria, deve investire tutta l'azione della Banca Commerciale e dei suoi fiduciari, prima, durante e dopo la guerra.

Pertanto rinnoviamo la proposta che la Commissione d'inchiesta, che il Consiglio di Amministrazione dichiara di accettare, non consti di cinque membri soltanto, non comprenda soltanto uomini politici, ma anche tecnici, giuristi, competenti di cose bancarie. Crediamo necessario, e domandiamo, che si componga di almeno quattordici membri, più il Presidente da nominarsi dai membri stessi, oppure, in mancanza di accordo, dal Presidente del Senato.

E domandiamo formalmente che le indagini non siano limitate ai tre punti indicati nel verbale del Consiglio della Banca Commerciale più volte citato, ma si estendano altresì a tutti i quesiti seguenti, nonchè a quegli altri ancora che credessimo necessario di presentare per ottenere la luce su tutto e su tutti.

1) Quale opera ha svolto il signor Jose. Toeplitz durante la guerra dal punto di vista della resistenza italiana e della difesa degli interessi nazionali. Quale opera hanno svolto, nello stesso campo, i suoi dipendenti, parenti ed amici; nonchè, più generalmente, gli uomini che erano direttamente o indirettamente in rapporto con la Banca Commerciale; quali posizioni hanno occupato tutti costoro durante la guerra, come hanno disimpegnato le loro funzioni.

2) Quale sia stato l'atteggiamento della Banca Commerciale e degli uomini ad essa legati rispetto alla Società Ansaldo nel periodo dal 1906 al 1915.

3) Quali furono le ragioni per cui la Banca Commerciale cedette la sua partecipazione alla «Société Ottomane d'Héraclée»; se tale cessione fosse necessaria; se sia stata, oppure no, fatta di sorpresa, alla chetichella, senza riunire il Consiglio di Amministrazione, nè tampoco prevenirne la rappresentanza del Sindacato degli azionisti; senza avvertirne preventivamente il Governo; senza prima offrire tale partecipazione a quelle industrie italiane per le quali il problema del rifornimento del carbon fossile è un problema di vita o di morte, e non per esse soltanto, ma altresì per l'industria meccanica nazionale, che da quelle ricava i prodotti semilavorati.

Se sia vero che detta Società possiede i migliori giacimenti, il miglior carbone, il solo porto dove si possono fare le operazioni di carico, degli impianti grandiosi e suscettibili di triplicare il rendimento con il concorso della mano d'opera italiana.

Se sia vero che la cessione rappresenta sopratutto un danno per la navigazione italiana del Mar Nero, alla quale sarebbe bastata la certezza di rifornirsi di carbone per lo svolgimento di una grande azione commerciale.

4) Se sia vero che nel 1918 si trovavano ancora all'estero 108 mila azioni della Banco Commerciale e quale influenza esse abbiano esercitato in passato sulla direzione della Banca.

5) Se sia vero che anche oggi la Banca Commerciale è effettivamente diretta e spadroneggiata da stranieri; il signor Joseph Toeplitz e suo fratello signor Ludwig Toeplitz, quest'ultimo neppure naturalizzato italiano, essendo stato allontanato dalla Direzione attiva il signor ing. Pietro Fenoglio. Quale l'opera svolta da Ludwig Toeplitz in America durante la guerra e quali sono i rapporti a lui riferentisi esistenti negli archivi diplomatici.

6) Se sia vero che la prima campagna giornalistica fatta dal signor Toeplitz contro i fratelli Perrone, nel 1918, sull'argomento della «scalata alle Banche» sia costata alla Banca Commerciale **due milioni**.

7) Quali relazioni siano intercorse fra la Banca Commerciale e la Banca della Svizzera Commerciale; se durante la guerra questa è stata inclusa nella lista nera dei Governi alleati. Quali siano le ragioni di tale inclusione, e se sia vero che il Direttore di questa Banca della Svizzera Italiana è un parente del signor Toeplitz.

8) Se sia vero che la Banca Commerciale ha determinato considerevoli ascese dei cambi cedendo negli acquisti le valute estere e se sia vero che a capo dell'Ufficio dei Cambi di detta Banca è stato posto un personaggio che il Governo inglese confinò e tenne in un campo di concentrazione durante la guerra.

PIO e MARIO PERRONE.

La quarta riunione

del Consiglio internazionale del lavoro

GENOVA, 8, sera.

La quarta riunione del Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro è stata inaugurata stamani a Palazzo San Giorgio dal presidente Arturo Fontaine, delegato del Governo francese.

Sono stati nominati vice presidenti il signor Cartier, belga, su proposta degli industriali ed il signor Hudegeest, olandese, su proposta degli operai.

Il Consiglio ha deciso di tenere ogni giorno una seduta antimeridiana ed una seduta pomeridiana.

Il direttore del Consiglio ha poi svolto la sua relazione sulla organizzazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Nella seduta pomeridiana il Consiglio ha istituito il Segretariato della Conferenza della gente di mare che inizierà i suoi lavori il 15 giugno prossimo.

Ha poi ripreso in esame la questione dell'inchiesta in Russia.

Il direttore Alberto Thomas ha letto in proposito una relazione la quale propone che, appena le circostanze lo permetteranno, il Consiglio studii le formalità della inchiesta per la Russia.

Il Consiglio ha preso in esame la questione della sede definitiva dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ed ha deciso lo immediato trasferimento dell'Ufficio stesso da Genova a Ginevra, in conformità a quanto è stato stabilito nel Trattato di Versailles.

Ha infine preso in esame il problema della definizione dell'ordine del giorno della Conferenza Internazionale del Lavoro del 1921 ed essendo sorte in merito ad esso varie questioni, ne è stato demandato l'esame ad una commissione composta di dodici membri, la quale riferirà poi alla Conferenza. — (Stefani).

Un credito alla città di Vienna

VIENNA, 9, mattina.

Durante la seduta di ieri del Consiglio municipale, il borgomastro Reumann ha comunicato che l'Intesa ha offerto un credito alla città di Vienna ed ha rilevato la ripercussione che avrebbero alcune condizioni dell'offerta stessa sull'amministrazione patrimoniale della città di Vienna.

Il borgomastro ha quindi espresso gravi dubbi relativamente a queste clausole.

Il Consiglio, in seguito a ciò, ha deciso di inviare al Cancelliere di Stato un memoriale per chiedergli schiarimenti su alcuni punti della questione. — (Stefani).

La questione di Teschen

sottoposta a un arbitrato?

VARSAVIA, 9, mattina.

Si annuncia da fonte autorizzata che la procedura del plebiscito per la soluzione della questione di Teschen, Spise e Orawa verrebbe abbandonata di comune accordo fra i polacchi e i ceko-slovacchi. Le due parti si sarebbero accordate per affidare la soluzione della vertenza all'arbitrato di un personaggio che gode in Europa di una autorità morale eccezionale.

L'«Echo de Paris» a questo proposito afferma che il Governo francese ha proposto come arbitro il Re dei belgi, ma non è ancora giunta in proposito la risposta delle altre Potenze. — (Stefani).

10 GIUGNO
S. Margherita Regina

CRONACA DI ROMA

TELEFONI: 10-558 - 10-984 - 11-191
Il cronista riceve alle 10-11 e 16-17

Le improrogabili necessità del Quartiere Appio

Ogni quartiere ha le sue esigenze, i suoi difetti, le sue pretese d'ordine pubblico. Di tali manchevolezze o di tali richieste si rendono interpreti spesso presso il Comune cittadini, associazioni, consiglieri comunali. Ma se c'è un quartiere che ha veramente e urgentemente bisogno di aiuti per lo stato deplorevole in cui giace, sopra ogni altro, questo è il quartiere Appio.

Il nostro amico consigliere Baratelli ha rivolto in proposito un'interrogazione al Sindaco non più tardi di ieri l'altro per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda prendere l'Amministrazione:

a) perchè i lavori d'allargamento della Via Appia, — iniziati sin dal 1915 — e reiteratamente sospesi — siano finalmente condotti a termine ed a seconda delle regole d'arte;

b) affinchè il servizio tramviario urbano nei quartieri Appio e Tuscolano sia reso una buona volta adeguato alle necessità assolute del traffico.

Questa interrogazione sarà svolta venerdì prossimo nel seno del Consiglio comunale e noi ci auguriamo che le parole siano poche per dar luogo ai fatti.

A sua volta la Società pro quartiere Appio, veramente benemerita oltre che per le continue iniziative, per il fervore e per l'amore ch'essa pone per risolvere o comunque per agevolare i problemi di quell'abbandonata e fertile e produttiva e popolosa plaga, non sta con le mani in mano e nelle persone degli esponenti suoi maggiori e cioè l'ottimo ing. Pantasei e l'istancabile cav. Memmo Vannisanti s'adopera perchè la soluzione almeno dei due problemi oggi più urgenti: l'allargamento della via Appia e il servizio tramviario, non tardi oltre, per l'interesse e per la quiete di quella popolazione e per il maggior incremento di quelle industrie intorno alle quali vivono migliaia di famiglie.

I lavori dell'allargamento della via Appia Nuova appaltati nell'agosto del 1915, a guerra iniziata, hanno proceduto e procedono — per usare un'efficace espressione popolare — in un modo che grida vendetta. Basta, per chi ne ha il coraggio, addentrarsi nella via Appia per circolare in mezzo a pantani giallastri o lividi o tra mucchi spessi e copiosi di polvere o attraverso una serie di trincee, oppure per un piano stradale sul quale benchè da mesi sia stata sparsa la breccia ancora non viene passato il compressore. Ma ciò non basta: i marciapiedi lungo i fabbricati esistenti non vengono lastricati e i rimanenti non sono stati livellati. Perchè tutto, in questi lavori, procede a rilento e con somma incuria e non v'è alcuno che d'autorità imponga il sollecito proseguo dei lavori. Abbiamo parlato anche d'incuria e sintomo caratteristico tra l'altro di essa è che di notte non v'è un solo fanale rosso, come d'obbligo, per indicare ai veicoli o al disgraziato pedone i lavori di scavo, onde scongiurare i facilissimi pericoli. E poi c'è la marrana mefitica, tuttora scoperta. Quando l'ufficio competente saprà avvalersi della legge contro l'unico proprietario di detta marrana che, a quanto si dice, ha rifiutato il prezzo offertogli dal Comune? Sta di fatto che la marrana non si copre e l'igiene se ne avvale... come può di leggeri comprendersi e l'andamento dei lavori, già di per sè come abbiam detto, miserabile, ne risente ancora. Ciò ch'è tutto dire.

E passiamo ora all'argomento non meno scottante del primo: il servizio tramviario.

E' bastato che i tramvieri dei Castelli si ponessero in sciopero — e lo sciopero dura tuttavia — perchè il quartiere dell'Appio fosse più che mai abbandonato a se stesso. Ma lo sciopero in realtà non ha fatto che aggravare lo stato delle cose perchè il servizio tramviario — sette vetture in tutto — normalmente è di una deficienza suprema. Quando fu impiantato dalla S. T. F. E. il servizio tramviario Termini-Cave, le vetture impiegate erano sette. Dopo tanti anni con la popolazione accresciuta e con le industrie più che decuplicate il servizio tramviario è il medesimo. Ciò materialmente; e chi voglia procurarsi un posticino in queste vetture deve far la fila alla partenza chè strada facendo non può essere onorato nemmeno di fare da grappolo umano, perchè il grappolo umano lo trova già bell'e fatto e rigoglioso. Ma c'è pure una ragione d'indole, diciamo psicologica, in questo servizio tramviario il quale pur diventato urbano è rimasto... inurbano. Sarà effetto... di atmosfera ma chi è abituato a circolare nei trams in città sente subito una differenza enorme di trattamento se si trovi in una vettura di Termini-Cave. Oltre che d'atmosfera pensiamo che si debba trattare anche d'educazione, e non è da dirsi che l'aria della campagna produca quella certa spavalderia con annesso menempipismo nel personale perchè, ad esempio, il servizio tramviario che va sino alla barriera Nomentana non risente di questa ineducazione.

Ma la S. T. F. E. tiene strette le sue linee e non intende almeno arricchire i suoi servizi, chè il male sarebbe minore. Stando così le cose non v'è chi non veda la improrogabile necessità di inoltrare sulla via Appia Nuova le linee municipali n. 4 e n. 30 almeno fino a Ponte Lungo nell'attesa, auguriamo breve, che la stazione Tuscolana — importantissimo scalo di merci, come è noto, ed anche con servizio di viaggiatori — unica stazione ancora priva di servizio tramviario, venga allacciata alle linee urbane.

Ma l'ing. Spagnolo evidentemente non vorrà sentire da queste orecchie e ciò si spiega perchè egli deve pur pensare agli interessi della S. T. F. E. che non vuol concedere i suoi binari al Comune. Il Comune è che deve pensare agli interessi cittadini, manomessi e conculcati, in nessun quartiere peggio come in quello dell'Appio. Sono questi i due problemi d'urgenza che i numerosi cittadini dell'Appio reclamano ormai a viva voce come di necessità vitale al loro viver civile.

Vorrà la Giunta, rispondendo al consigliere Baratelli venerdì prossimo dire delle provvidenze già escogitate perchè gli ostacoli opposti al respiro di quel nobile ed operoso quartiere vengano una buona volta spazzati via e per sempre?

Ne diremo venerdì.

* * *

Questi due problemi di suprema importanza: stradale e tramviario, pongono almeno per ora un pò' in disparte altre necessità pur esse di notevole importanza come l'allargamento di Ponte Lungo e la sistemazione del piazzale del Dazio e ciò che riguarda gli edifici scolastici, ecc. Anche su di esse però noi richiamiamo l'attenzione dell'Amministrazione comunale e terminando per oggi riassumiamo i lavori che si devono ancora compiere dal 1915 per una decente sistemazione del quartiere Appio che ha benemerenze cittadine non inferiori agli altri quartieri più giovani o più vecchi di Roma.

I lavori di dipendenza dall'ufficio V sono:

a) Completamento sistemazione stradale del lato sinistro;

b) Lastricatura marciapiedi dei due lati;

c) Selciatura degli incroci stradali e delle fermate tramviarie;

d) Copertura della marrana fino alla barriera daziaria;

e) Asportazione del terriccio lungo il tratto eseguito della strada;

f) Prese di acqua per l'inaffiamento;

g) Ripristino delle varie bocchette di acqua.

h) Manutenzione della via Alba, della via Stazione Tuscolana e via Mondovì.

Quelli di dipendenza dell'ufficio XII:

1. *a*) L'inoltro della linea 4 lungo la via Appia fino almeno a Ponte Lungo;

b) Completamento lavori perchè la linea 30 raggiunga la Stazione Tuscolana;

2. *a*) Che le sette vetture «Termini-Cave» della Società Tramwie Ferrovie Elettriche Castelli rispettino la frequenza di ogni 7 1/2 minuti con i rimorchi e non la media oraria che non corrisponde alla regolamentare frequenza;

b) Anello a via Principe Umberto raccordando il binario Castelli con il binario municipale che circonda il palazzo Massimo e l'albergo Continentale e per via Cavour o per via Gioberti riallacciarsi con via Principe Umberto.

Infine nei riguardi dell'Ufficio di Nettezza Urbana: l'innaffiamento regolare della via Appia Nuova nella mattina e nel pomeriggio fino a via delle Cave dove arriva cioè l'abitato urbano.

Parte di questi lavori abbiamo già illustrati, Faremo altrettanto degli altri. Ma ciò che ora urge è che l'Amministrazione non frapponga altro indugio per quelli che, come abbiamo dimostrato, come da tempo ha dimostrato la Società Pro Quartiere Appio che in merito ha interessato in questi giorni direttamente il sindaco e come dimostrerà il consigliere Baratelli nella prossima discussione, sono d'un'urgenza che non ammette dilazione alcuna.

Una bella iniziativa del Comune di Roma

Concorso scolastico di educazione fisica

E' proprio vero che lo sport va compiendo la sua bella propaganda attraverso tutte le istituzioni nazionali. Le società sportive, infatti, vanno a mano a mano raggiungendo il loro massimo sviluppo, l'esercito pratica lo sport sotto le sue forme moderne, le scuole secondarie le abbiamo viste scendere sulla pista dello Stadio in competizioni sportive, ed oggi è la volta delle scuole elementari.

Domani 10 corrente alle 7 e mezzo del mattino infatti, i piccoli alunni delle nostre scuole si raduneranno all'Orto Botanico per gareggiare fra loro in destrezza, in forza, in agilità.

Bene. E' la prima prova che si richiede oggi dagli alunni del Corso popolare, i quali spronati alla pratica degli esercizi fisici, continueranno da grandi a frequentare le Società sportive, dando maggiore incremento alla vita sportiva del paese.

Il Sindaco e l'assessore Di Benedetto, secondando questa bella iniziativa, hanno, come sempre, dimostrato di voler bene adattare la scuola a la vita sociale, attraverso l'educazione fisica del fanciullo.

Le gare di salto, di corsa, di tiro alla fune, e di corsa Staffette, messe sapientemente in programma, sono proporzionate all'età degli alunni e daranno certo ottimi risultati. Ad esse parteciperanno anche le alunne e questo lato simpatico del programma ha il suo maggiore pregio in quanto spinge anche il sesso femminile a praticare le sane esercitazioni del corpo.

Questa prima prova degli alunni delle scuole elementari avrà, ne siamo certi, il migliore dei successi.

Le nuove costruzioni e l'Istituto cooperativo

per le case degli impiegati

Stamane una rappresentanza del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Cooperativo per le case degli impiegati, condotta dal vice-presidente avv. Alessio e presentata dal consigliere comunale comm. prof. Franzetti, è stata ricevuta dal Sindaco di Roma, cui ha esposto il desiderio dell'Istituto e dei soci di ottenere la rimozione di ogni ostacolo di carattere amministrativo e tecnico allo immediato inizio delle nuove costruzioni in Piazza d'Armi e nel quartiere Salario. Assisteva al colloquio anche l'ingegnere dell'Istituto professor Quadrio Pirani.

L'on. Sindaco e l'assessore del ramo comm. ing. Galassi hanno dato i più ampi affidamenti di spiegare ogni buona opera, a che da un lato venga operata la consegna all'Istituto dell'area, già comunale, sita in Piazza d'Armi, e dall'altro siano approvate le varianti alla sistemazione stradale della già Villa Lancellotti, recentemente acquistata dallo Istituto stesso.

Entro il corrente mese pertanto sarà posta la prima pietra per i fabbricati da costruire in entrambe le località (quelli relativi a Piazza d'Armi, sono stati in parte appaltati): a meno che non sorgeranno altre imprevedibili ed insignificate difficoltà, che provocherebbero senza alcun dubbio la più viva e grave agitazione tra i 6000 soci dell'Istituto.

Valori Industriali Commerciali Italiani

Segnaliamo ai nostri lettori e specialmente agli industriali e commercianti, l'iniziativa presa dalla *Società V. I. C. I.*, costituita in questi giorni a Roma (via Condotti, n. 85), sotto i migliori auspici, per la pubblicazione di una grande *Guida*. Il volume farà conoscere in Italia e all'Estero i nostri *Valori Industriali e Commerciali*; sarà edito in 15000 esemplari e, perchè riesca veramente pratico e utile, sarà pubblicato in *cinque* edizioni (italiana, francese, inglese, tedesca, spagnuola).

La *Guida* avrà un'effettiva diffusione. Nessuna copia andrà dispersa. La Società infatti ha ordinato ad una grande Compagnia inglese, di fama mondiale, la «The Kelly Exporte Company Limited» di Londra, 15 mila indirizzi delle più note Case importatrici di prodotti italiani, le quali così riceveranno gratuitamente il volume. La *V. I. C. I.* sarà pure inviata *in dono* alle principali Compagnie ferroviarie dell'Estero e delle Colonie, ai più grandi costruttori navali, alle più note Compagnie di Navigazione, alle principali Compagnie di Miniere, alle più grandi Officine di Elettricità e di Gas del mondo, alle Ambasciate e ai Consolati italiani, a tutte le istituzioni che all'estero si prefiggono lo scopo della propaganda italiana.

Ogni inserzione sarà ripetuta in cinque lingue: sarà perciò letta da tutti quelli che la riceveranno. Per ogni paese un'edizione: in italiano per l'Italia e Colonie; in inglese pr la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, il Canadà, l'India, Egitto, Australia; in spagnolo per la Spagna e paesi dell'America del Sud; in tedesco per i popoli del centro di Europa; in francese per la Francia, le sue Colonie e gli altri paesi dove il francese è parlato o è diffuso.

Poche pubblicazioni italiane varcano il confine; nessuna ha il pubblico di lettori interessati al traffico come quello che ha la *V. I. C. I.* Nessuna pubblicazione italiana, che va all'Estero (quelle che hanno una seria importanza per il mondo degli affari), è redatta in lingua straniera come la *Guida V. I. C. I. Nessuna, come la V. I. C. I., è inviata in dono.*

Gli inserzionisti guadagnano dunque: sicurezza d'una pubblicità efficace poichè i volumi vanno in mano di competenti; garanzia di una sicura divulgazione all'Estero, risparmio enorme di denaro. Pagando per *una sola* pagina si avrà diritto alla inserzione dell'avviso nei *cinque volumi*: inglese, francese, tedesco, spagnuolo e italiano.

La *V. I. C. I.* in 600 pagine, in 4, non costando nulla a chi la riceve, non può essere nè respinta, nè cestinata. Il volume si imporrà anche per la sua estetica. La cura per la parte artistica infatti è affidata a tre illustri maestri di disegno e del buon gusto in Italia: *Adolfo De Carolis, Duilio Gambellotti, Enrico Sacchetti.*

La pubblicità ideata dalla *V. I. C. I.* ha valore singolo e collettivo; favorisce il lavoro e il traffico italiano, apre la via a una più sana e sicura espansione della nostra attività; prepara al nostro avvenire una gloria; assicura al nostro presente una partecipazione nelle gare mondiali della produzione.

"Oro straniero,, per l'Adriatico italiano

Da tutte le parti d'Italia continuano a giungere espressioni di plauso e di adesione fervida alla iniziativa dell'«Oro straniero» per l'Adriatico italiano.

Si avvertono tutti i gruppi nazionalisti, che la spedizione delle schede è già avvenuta; i ritardi nell'arrivo derivano dal disservizio postale, e preghiamo quindi di tenerci informati per provvedere, ove occorra, a nuove spedizioni di schede.

Somma precedente	L.	27,187
Avv. Vincenzo Ludovici, deputato al Parlamento	»	50
Alfio Anfuso	»	5
Avv. Antonio Serena Monghini, Sostituto Procur. del Re	»	50
Fausto Maria Martini	»	50
Arturo Dazzi, scultore	»	100
Ten. Pino Virgilio, studente legge	»	10
Bellassai Biagio, id.	»	10
Ten. Dova Edmondo, studente in ingegneria	»	2
Peguiron Giulio, id.	»	2
Ten. Alviani Lucio	»	2
Corona Rocco, stud. ingegneria	»	5
Provenzano Luigi, id.	»	2
Gioventù Vittorino, id.	»	5
De Rubeis Rubens, id.	»	2
Di Siro Alberto, id.	»	2
Avv. Antonio Chiaramonte	»	3
Evelina Tedeschi	»	50
Silvia Rocco	»	15
Francesca Paribani-Cicconetti	»	10
Giulia Ferretti	»	10
Signora Ferretti Nozzoli	»	10
Giovanni Galimi	»	5
Carla Ceas	»	15
Avv. Gerolamo Rolando Ricci, Genova	»	25
Malucci Emilio, Numana	»	10
Rinaldo Buonanni, Roma	»	5
Cav. prof. Novacco Giovanni, istriano, Udine	»	5
Prof. Arturo De Pompeati, Brescia	»	10
Gabriella Ferretti, Castiglioncello	»	100
Comm. Giacomo Ferretti, id.	»	100
Anna Ferretti, id.	»	100
Maria Luisa Ferretti, id.	»	100
Emma Ferretti, id.	»	100
Erminia Fazzari	»	100
Lina Fazzari	»	10
Anna Fazzari	»	15
Totò Fazzari	»	10
N. N.	»	25
N. N.	»	50
Tilde N.	»	10
N. N.	»	10
Bianca Franci	»	5
Romeo	»	15
N. N.	»	5
Berta Faujas	»	10
Andrea Mottolo	»	50
Totale	L.	28,472

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rinviare a domani la pubblicazione di una parte delle offerte oggi pervenuteci.

Le offerte si possono inviare all'*Idea Nazionale*, via dell'Orso 28 e all'Associazione Nazionalista, vicolo Sciarra 54.

Le schede possono essere ritirate alla sede del Comitato al vicolo Sciarra 54.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il VI° Prestito Nazionale

E' noto che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nell'intento di portare il maggior contributo possibile al VI Prestito Nazionale adottò a suo tempo una speciale forma assicurativa connessa al prestito stesso.

I risultati conseguiti possono oggi, in sede di chiusura di accettazione delle proposte, dirsi ottimi, poichè le somme sottoscritte presso le Agenzie Generali del Regno e delle Colonie raggiungono quasi il mezzo miliardo.

E siccome i capitali sottoscritti, in base alle norme prestabilite sono costituiti da assicurazioni individuali che vanno da un minimo di L. 3000 ad un massimo di L. 30 mila ciascuna, ben può affermarsi che la sottoscrizione conti i suoi aderenti soprattutto nei ceti medi e fra le classi popolari.

Le terre redente hanno dato notevole contributo alla sottoscrizione, giacchè la Venezia Tridentina figura con una cifra di 4 milioni circa, la Venezia Giulia per 4 milioni e 600 mila lire e la Dalmazia per un milione e ottocentomila lire.

Un automobile di 150.000 lire

involata al comm. Guttinger

Ignoti ladri sono penetrati stanotte, mediante chiave falsa, nello stabile n. 19 di piazza Cavour, e, con la complicità d'una seconda chiave falsa, si sono, quindi introdotti nel *garage* del comm. Arturo Guttinger, che ha la sua abitazione in via Crescenzio n. 2. Da questo *garage* hanno asportato, con la disinvoltura di chi asporta un fazzoletto, un automobile «Lancia» tipo 1919, con carrozzeria chiusa, di colore bleu scuro, del valore di lire 150.000.

Il numero del motore dell'auto è B-6013; quello di circolazione è 55-5540.

Quando stamane lo sfortunato commendatore Guttinger ha avuto notizia del... sinistro, non gli è restato che denunciarlo alla questura, offrire un premio di lire 10.000 a chi gli ritrova l'auto-fantasma e fare la strada a piedi, dato che perdura lo sciopero dei vetturini.

Non inventore di motori

ma inventore di... storielle

Riferimmo l'altro giorno il fantastico racconto che fece agli agenti di P. S. il meccanico Luigi Sangermano, trovato nei pressi della Farnesina con le mani e i piedi legati.

Si è potuto ora accertare, dopo altri interrogatori e una perizia dei medici curanti, che siamo di fronte a un infelice, da parecchi anni malato di cervello.

Un cane che morde quattro persone

Capellini Pietro fu Felice di anni 53 da Monteporzio Catone abitante in via Borgo Vittorio 85, vetturino, ieri verso le ore 8 in via Giulia veniva morso da un cane producendogli delle escoriazioni al polso sinistro.

All'ospedale di S. Spirito veniva dichiarato guaribile in giorni 8 s. c.

Brasini Ettore di Elio di anni 8 da Roma abitante al vicolo Brunetti, 40, p. p., verso le 9,15 di ieri al vicolo Brunetti stesso veniva morso da un cane di proprietario sconosciuto che gli produceva delle escoriazioni all'avambraccio sinistro.

All'ospedale di S. Giacomo gli è stata consigliata la cura antirabbica.

Ricciotti Angelo di Beniamino di anni 13 abitante in via dei Chiavari n. 34 di professione staderaio ieri verso le ore 13,45 in via Monte della Farina veniva morso da un cane producendogli delle escoriazioni all'avambraccio sinistro.

All'ospedale di S. Spirito veniva dichiarato guaribile in giorni 2 s. c.

Verso le ore 18 dello stesso giorno in Piazza Campo di Fiori certo Campili Medardo di Angelo di anni 18 abitante in via dei Cappellari, 85, veniva morso da un cane riportando ferita lacero contusa.

Alla sera però il padrone del prodigioso cane che durante la giornata aveva compiuto tali atti di valore è stato identificato nella persona di tale Ischilò, non meglio qualificato, abitante in via Monserrato.

Sia il cane che il padrone sono stati dalle guardie municipali condotti alla Delegazione in via del Sudario.

Gli effetti della cocaina. — Martirano Antonio, fu Raffaele, di anni 19, da Lecce, abitante in piazza Firenze, n. 24, piano 2., di professione elettricista, stamane riparava all'ospedale di S. Giacomo perchè verso le ore 8,30 al caffè Greco in via dei Condotti un suo amico gli aveva fatto odorare della cocaina che gli aveva prodotto una intossicazione.

La sospensione del lavoro d'oggi

contro l'aumento del prezzo del pane

La Camera del lavoro confederale ha indetto per oggi, alle ore 16, solari, alla Casa del Popolo un comizio di protesta contro l'aumento del prezzo del pane e ha invitato gli operai e gl'impiegati ad abbandonare il lavoro alle ore 15 solari.

Alla manifestazione hanno aderito l'Unione socialista romana e i circoli socialisti rionali.

Il Sindacato tramvieri ha dato ordine alla classe di raggruppare e far sostare i tram dalle ore 15 alle 19 solari, nei capolinea della periferia ove avverranno i cambi.

Ieri sera si sono adunati straordinariamente, sotto la presidenza di Luigi Trubbiani, i comitati riuniti della Federazione del libro per discutuere intorno ad alcune vertenze in corso e a quelle risolte in questi giorni. In merito alla odierna manifestazione contro il rincaro del pane stabilirono che gli operai tipografi si attengano agli ordini emanati dalla Camera del lavoro confederale.

* * *

La Commissione direttiva della Camera del lavoro di via della Croce Bianca, riunita iersera in seduta straordinaria, dopo ampia discussione sul decreto governativo che stabilisce un aumento sul prezzo del pane a cominciare dal 1. luglio prossimo, ha deliberato d'iniziare in mezzo alla classe operaia ed alla cittadinanza romana una energica agitazione, perchè l'annunciata disposizione legislativa non abbia effetto, invitando intanto i propri organizzati a sostenere validamente l'azione della Camera del lavoro e di qualsiasi altro organismo operaio che agisca nello stesso senso e si proponga i medesimi scopi.

Sospensione del servizio tramviario

Questa mattina le vetture tramviarie non sono sortite dai depositi facendo supporre che fosse stato proclamato lo sciopero generale.

Non si trattava invece che di una protesta del personale per impedire il trasferimento del capo-deposito di Porta Maggiore a Santa Croce in Gerusalemme.

Essendo stato revocato il provvedimento alle 8 il servizio è stato ripreso.

Non c'è che da ripetere: Evviva l'allegria!

Ma c'è anche da domandarsi se nella fusione dei personali provenienti da due aziende diverse — la propria e quella della Società Romana — fusione sempre difficile, si siano osservate dai dirigenti della A. T. M. le migliori cautele e invece non si sia andati avanti un po' alla cieca; come stanno a dimostrare, oltre l'episodio di stamane non fatto certo per accrescere il prestigio dell'Azienda sul personale dipendente, altri episodi e circostanze di cui già avemmo occasione di occuparci.

Associazione Nazionale dei Combattenti

Con l'intervento dell'on. Barrese, in rappresentanza del Gruppo Parlamentare del Rinnovamento, si è riunito nella propria sede del Palazzo Venezia, il Comitato Centrale del Fascio Impiegato dello Stato ex combattenti e smobilitati, con l'intervento dei Delegati di tutte le regioni e della Venezia Giulia: approvata, per acclamazione, la relazione del Segretario Generale, Tommaso Fattorosi, il Comitato ha preso parecchie importanti deliberazioni, fra le quali meritano cenno la costituzione di un completo ufficio di assistenza per tutti i Soci, e la trasformazione del Fascio in «Fascio Impiegati delle Pubbliche Amministrazioni» per accogliere i voti dei dipendenti degli Enti locali, degli Istituti di emissione e dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, di far parte del Fascio. Il quale rappresenta oggi l'unica grande organizzazione di funzionari reduci dalle armi, con ramificazioni in tutta Italia, nelle terre redente e nelle Colonie.

L'Ufficio Centrale è rimasto costituito dal Segretario Generale, Fattorosi, confermato per acclamazione, del cav. Aurio Carletti in rappresentanza dei postelegrafonici e del sig. Cavagnero in rappresentanza dei ferrovieri.

Movimento operaio e professionale

GLI SCIOPERI IN CORSO

Perdurano gli scioperi dei tramvieri dei Castelli Romani, dei vetturini dipendenti e padroncini, delle maestranze del molino Natalini e del pastificio Ceccacci.

— Il prolungarsi delle trattative per la soluzione dello sciopero dei tramvieri dei Castelli Romani va attribuito ai numerosi e spinosi punti controversi da risolvere.

— I vetturini dipendenti e padroncini scioperanti nel comizio di ieri hanno deliberato di riprendere il lavoro appena si avranno assicurata una quantità di foraggi che permetta un sicuro razionamento continuativo.

— Ieri sera si sono riuniti gli scioperanti del pastificio Ceccacci. Il segretario federale espose quanto il Comitato direttivo ha deliberato in sostegno dell'agitazione intrapresa ed assicurò che tutto sarà escogitato per risolvere con sollecitudine e soddisfazione la questione.

Venne dai presenti dimostrato come la intransigenza del signor Ceccacci a mantenere in servizio le donne mantenga disoccupati numerosi pastai che prestarono servizio nello stabilimento prima della guerra e non furono riassunti che il mantenimento delle donne provoca un maggior lavoro agli uomini e che tale aggravio aumenta per la mancata sostituzione degli operai malati.

Si deliberò di proseguire lo sciopero fino alla soluzione della vertenza e di rimanere ad ogni modo a disposizione della Federazione.

Stasera alle ore 18 comizio degli scioperanti al quale sono invitati tutti i pastai disoccupati.

PER I CONDUCENTI DI CALDAIE A VAPORE

Nella sede dell'Ufficio Municipale del Lavoro si sono riuniti i rappresentanti del Sindacato conducenti caldaie a vapore, assistiti dal segretario dell'Unione del lavoro, l'ing. Calderara del Circolo dell'Ispettorato del lavoro, l'ingegnere Casanova per l'Associazione utenti caldaie a vapore, sotto la presidenza del cav. Mancini direttore dell'Ufficio Municipale del Lavoro.

Dopo lunga discussione si sono stabiliti accordi in merito alle richieste presentate dal Sindacato per la legittima tutela dei conducenti patentati e in merito al funzionamento dell'Ufficio di collocamento. Il Sindacato, in seguito ai buoni risultati delle proprie pratiche, si riunirà in assemblea straordinaria stasera mercoledì alle ore 18,30 legali.

CONVEGNO DI «CHAUFFEURS»

Alla Camera del Lavoro di Via della Croce Bianca si è riunito il Comitato del Sindacato «Chauffeurs» e presa visione delle adesioni pervenute dalle varie città d'Italia per l'agitazione in merito alle richieste già presentate alle competenti autorità ha deliberato di riunire in Roma tutti i rappresentanti dei vari Sindacati d'Italia per il giorno 13 corr. per formare la Federazione dei conducenti di automobili.

LE RICHIESTE DEI SALARIATI DEI MANICOMI

La Lega salariati dei manicomi di Roma ha presentato in questi giorni — un memoriale a stampa all'Amministrazione provinciale, alla Deputazione e ai Consiglieri provinciali contenente le richieste della classe. Il memoriale in parola oltre ad essere firmato dal Comitato direttivo della Lega porta le firme del consulente legale avv. Luigi Del Sonno, del consulente medico prof. Giuseppe Ferruccio Montesano e quella di Edmondo Rossoni per la Camera del lavoro. Ecco, riassunte, le richieste di questi salariati: sei aumenti quadriennali in ragione del 10 per cento sul salario e accessori; sistemazione della pensione secondo criteri più giuridici, pratici ed equi; che i salariati, che fanno passaggio di categoria o promozioni, non perdano il diritto ad avere calcolato il quinquennio o il quadriennio in corso; ripristino del decreto caro-viveri a norma delle disposizioni 9 marzo 1919; che sia concessa l'infermeria al personale maschile del Manicomio di Santa Maria della Pietà e medico dell'Istituto per visite a domicilio in caso di malattia del personale; che nelle visite collegiali faccia parte della Commissione un sanitario di fiducia del personale; che venga riconosciuta la stabilità al personale avventizio che ha compiuto il biennio e riconoscimento di anzianità fino al quarto anno di servizio; che nella Commissione per la compilazione del regolamento sia chiamata a far parte una rappresentanza del personale; che qualora il Ministero bonifichi la tassa di ricchezza mobile l'Amministrazione provinciale conceda tale beneficio a favore del personale; che l'aumento di L. 2,18, concesso sulla paga agli infermieri salariati maschi in pianta stabile, venga esteso anche al personale in esperimento; che al personale femminile, al quale pure spetta il diritto del ripristino del vestiario, per il quale viene fatta a ciascuna donna una ritenuta di L. 1,05 a giorno mentre fin da 3 o 4 anni non è stato più dato il vestiario, venga fatta la concessione di un aumento di L. 1,20.

Il Re e lo stato delle strade a Roma

Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore,

Tengo a comunicarle perchè, se crede, sia reso di pubblica ragione che persona solita ad accompagnare Sua Maestà, ebbe a riferire che il Re più e più volte ebbe a pronunziarsi molto severamente per lo stato indegno in cui è tenuta la viabilità della capitale d'Italia fin anche nelle arterie più importanti.

Giorni or sono, avendo S. M. (che passava di sera in automobile per via S. Susanna) visto un giovinetto ciclista precipitare e ferirsi gravemente per essersi imbattuto in uno dei tanti fossi profondissimi adiacenti alla rotaia di destra (salendo), dopo di aver provveduto che il giovinetto fosse curato, ebbe a dire che sarebbe veramente l'ora che un simile stato di cose cessasse, e aggiunse che se si cominciasse a punire severamente coloro che sono a capo della manutenzione stradale per la assoluta mancanza di organizzazione del loro servizio, le cose migliorerebbero alquanto.

Io credo che tutti i cittadini di Roma condividono pienamente le idee di S. M. e che queste dovrebbero realmente cominciare a esser poste in esecuzione.

Distinti ossequi.

Colonnello *G. T.*

La Regina Elena fra i mutilati

Ieri alle 16.30 S. M. la Regina Elena si è recata a visitare l'Istituto dei Mutilati di Guerra accompagnata dalla Contessa di Campello.

Ricevuta dalla Baronessa Maria Blanc, vice presidente, e da altri membri della Giunta dell'Opera di Assitenza, ha visitato minutamente tutti i laboratori e l'Officina di protesi interessandosi di ogni particolare ed in modo speciale della lavorazione dei tappeti di tipo orientale da poco tempo iniziata.

S. M. si è intrattenuta con molti dei mutilati alcuni dei quali Ella ha riconosciuto per averli assistiti nell'Ospedale del Quirinale che fu, durante la guerra una delle numerose Opere di carità cui Ella ha dedicato le sue affettuose cure.

S. M. si è vivamente compiaciuta dei risultati ottenuti dall'Opera di Assistenza e si è interessata vivamente di alcuni casi sui quali è stata attirata la sua attenzione.

Riunione del Comitato Centrale Nazionalista

La Giunta esecutiva nazionalista, nella riunione tenuta ieri sera insieme con i membri del Comitato Centrale, ha stabilito di convocare di urgenza il Comitato Centrale per domenica 13, alla sede dell'Associazione Nazionalista al vicolo Sciarra 54, alle ore 15, per l'esame della situazione politica.

Un ringraziamento della Sez. Nazionalista di Roma

In occasione dei tristi fatti del XXIV Maggio e delle violenze cui si è abbandonato il Governo di Nitti, sono pervenute alla Sezione Romana dell'Associazione Nazionalista, da amici e simpatizzanti di ogni parte d'Italia e da tutti i gruppi, telegrammi e lettere di fervida adesione, e di augurii affettuosi per i nostri giovani così brutalmente colpiti.

La presidenza della Sezione, non potendo rivolgersi singolarmente a tutti, ringrazia per mezzo nostro, superba di tanti consensi e degli incoraggiamenti avuti a proseguire nella lotta liberatrice.

L'agitazione dei giornalisti

Stasera, mercoledì alle 22, all'Associazione della Stampa, si adunerà il Comitato di agitazione fra i giornalisti, per udire importanti comunicazioni e per decidere la convocazione dell'assemblea plenaria della classe.

La Commenda ad un collega

Il nostro collega in giornalismo cav. uff. Felice Giorgio Campanelli è stato nominato di *motu proprio* Commendatore della Corona d'Italia.

Vivi rallegramenti.

La lista delle merci degli esercenti

Per norma degli esercenti e del pubblico si avverte che sono state impartite rigorose istruzioni ai funzionari ed agenti della polizia annonaria perchè sia fatta rigorosamente osservare la disposizione contenuta nell'articolo 11 del R. D. del novembre 1918, n. 1745, secondo la quale i commercianti devono tenere esposta al pubblico la lista delle merci detenute, con la indicazione dei prezzi di vendita, e devono tenere altresì sulle singole merci i cartellini per indicarne il relativo prezzo.

Affermazione magnifica dei prodotti nazionali

nelle esposizioni dei negozi romani

Trionfo dell'industria nazionale, affermazione magnifica dei nostri prodotti industriali ecco in poche parole il significato della Settimana dell'Industria nazionale, iniziativa veramente geniale, degna di tutti i plausi, come degni di tutti i plausi sono i negozianti romani che hanno risposto all'appello arricchendo le loro vetrine di merce italiana che non è inferiore a quella straniera: ciò si voleva dimostrare e ciò è stato dimostrato appieno.

Una rapida scorsa pei negozi di Roma, partecipanti alla Settimana dell'Industria nazionale ci permette di rendere edotti i nostri lettori delle esposizioni più significative in parte oggi e in parte nei giorni successivi.

I giuocattoli della S. F. A. G. I.

Salutiamo anzi tutto questa giovane casa industriale romana che degnamente continua le gloriose tradizioni del giuocattolo italiano, invano imitato all'estero. Lo stabilimento per il Giuocattolo Italiano S. F. A. G. I. sorto circa un anno, espone nelle vetrine Bianchelli oltre un meraviglioso circo in cui vi sono alla perfezione 28 soggetti in movimento e un ammirevole bastimento, riproduzione esatta di un brigantino a tre alberi, i suoi ben 200 articoli artistici in cartone, legno e pasta infrangibile. Il punto di perfezione in cui sono arrivati i giuocattoli della S. F. A. G. I. è tale che persino i Grandi Magazzini del «Printemps» di Parigi hanno fatto acquisti presso questo giovane Stabilimento romano che ha anche già cominciato ad esportare in Egitto, Turchia, Grecia e Stati Uniti di America.

I Magazzini Bianchelli

Abbiamo più sopra nominato i Magazzini Bianchelli. Dinnanzi alle vetrine di Bianchelli al Corso una folla di grandi e piccini s'accalca continuamente poichè le vetrine rigurgitano d'un'infinità di giuocattoli deliziosi, ammirevoli: attrattiva davvero affascinante, spettacolo incomparabile. Una ditta altamente benemerita dell'industria nazionale è quella di Bianchelli. Non da oggi ma dallo scoppio della guerra essa ha imposto trionfalmente i giuocattoli di esclusiva fabbricazione romana. Qual'è infatti oggi quel babbo o quella mamma che non abbiano acquistato almeno una volta un giuocattolo da Bianchelli? Molto significativa è l'esposizione odierna di Bianchelli: dimostra quanto si può fare e quanto si fa nell'industria del giuocattolo italiano nelle fabbriche romane. I giuocattoli che espone infatti Bianchelli sono belli, solidi, originali. Basta soltanto vederli per averne convinzione e per acquistarne.

La ditta S. di P. Coen e C.

Dove non è arrivato ormai il nome della ditta S. di P. Coen e C.? Tutta Italia conosce questo nome che significa semplicemente: garanzia e buon gusto. Andate a vedere le vetrine di questi magazzini al Tritone e il cui aspetto soltanto dimostra serietà, bellezza, garbo. E' notorio che la ditta Coen commercia principalmente in seterie. Le seterie più belle, più resistenti, dai colori più gradevoli che si fabbricano in Italia sono in vendita da Coen. La mostra odierna è veramente un godimento e diffonde negli animi dei veri italiani anche un senso di giusto orgoglio. Ma la grande Ditta ch'è vanto della Capitale espone anche nelle superbe vetrine i meravigliosi saggi della biancheria ch'essa confeziona nei suoi vasti laboratori, biancheria illeggiadrita da finissimi merletti provenienti da ogni parte d'Italia e specialmente da Venezia e da Burano.

Chi visita le vetrine della ditta Coen rileva a suo onore queste qualità: buon gusto, sobrietà di colori, scelta sempre accurata, finezza.

Società Anonima A. Rejna

Ecco un'altra ditta italianissima: la Società Anonima A. Rejna che ha la sua filiale a Roma via Marco Minghetti, 36 a 41 (telefono 9635) filiale che per la bontà della sua merce e per l'oculatezza dei dirigenti di essa s'è posta subito in prima linea nell'industria romana. Come è noto la Società Anonima A. Rejna che ha un capitale di 8 milioni versato produce forniture, dappertutto decantate, per le Industrie dell'Automobile, della Carrozzeria, della Selleria, della Valigeria e dell'Aviazione. La Società possiede, unico in Italia, uno stabilimento a Jerago (Milano) per la fabbricazione di assali, molle, ferramenta per automobili, carrozzeria, carri, tramways ecc. Come è noto per questi articoli siamo stati prima sempre tributari dell'estero, e ciò solo varrebbe ad elogiare altamente la Società Rejna. La quale, inoltre, ha una propria conceria in Galliate (Novara) per suola e pellami e un proprio vasto opificio in Milano per la fabbricazione di bauli e valige.

Partecipando alla settimana industriale la Società Rejna espone nelle sue vetrine la varia e ricca e magnifica sua produzione, e cioè: esteso assortimento di valige rie d'ogni genere: forniture complete per sellerie, finimenti, bardature da sella, da passeggio, da corsa, da bambini e accessori; bastoni, frustini, articoli per cani; forniture per automobili, ottonerie, parafanghi in lamiera, guarnizioni per interno, fanaleria e ferramenta.

L'Unione Militare

Il maestoso palazzo dell'Unione Militare che va dal Largo Goldoni a San Carlo al Corso ha risposto meravigliosamente all'appello della Settimana industriale e non poteva essere diversamente sia per la innumerevole e copiosa varietà della merce che vende e sia perchè questa benemerita istituzione è prettamente italiana. Abbiamo detto «benemerita» e abbiamo detto il vero. Chi non ricorda infatti quali alti contributi l'Unione Militare ha offerto, sempre prima e sempre spontaneamente, nel periodo della guerra? Tutte le sue iniziative sempre nel nome d'Italia ora volge pel tempo di pace e chi si sofferma per poco dinnanzi alle sue numerose vetrine della Sede centrale si convince subito dell'impulso ch'essa dà alla nostra produzione. Tutto ha l'Unione Militare e tutto dà a buon prezzo e il buon prezzo avvalora più che mai la bontà della merce. Merce e opera come abbiam detto varia e copiosa: sartoria civile e militare, biancheria e maglieria, articoli da viaggio, profumeria, articoli di toletta, selleria, forniture militari, calzoleria, orologeria e gli squisiti generi alimentari.

"La Rinascente,,

Ed ecco un'altra magnifica istituzione nazionale che a Roma ha di subito raccolto tutte le simpatie e tutto il favore della cittadinanza. Le immense vetrine del grandioso fabbricato di piazza Colonna sono tutta una festa di colori e di bellezza. Ma la «Rinascente» non si contenta solo della estetica e le sue cure maggiori sono rivolte alla solidità, alla bontà, alla durata e all'italianità della varia produzione che offre alle famiglie. Scopo infatti precipuo della «Rinascente» è quella di rivolgersi alle famiglie perchè esse risentano il meno possibile il disagio attuale ed opera nobile è codesta di contribuire alla ricostruzione del dopoguerra, perchè tutti dobbiamo agevolare questa ricostruzione e non secondi devono essere gli industriali e i commercianti. Precisamente nel nome del Paese e per il Paese è sorta la «Rinascente» e il suo titolo è di per se stesso vibrante d'italianità. Il prodotto italiano è sempre messo in prima linea nelle vetrine della «Rinascente». E invero giuocattoli, valigeria, tappezzerie, calzoleria, confezioni per signora, uomo e bambini, modisteria, ricami, biancheria di ogni genere, lanerie, seterie e ancora ombrelli, ventagli, borsette, paglie, guanti, oggetti casalinghi, ecc.; tutto è dovuto all'industria nostra e, principalmente, come i giuocattoli, la biancheria da uomo, la valigeria, ecc., all'industria romana.

Soc. An. Valigeria Franzi

La Valigeria Franzi che ha i suoi splendidi negozi al Corso non ha bisogno di elogi alcuni. Il miglior elogio è la constatazione che non si va una volta sola ad acquistare da Franzi. La Soc. An. Valigeria Franzi ha succursali nelle principali città del Regno e tra le sue benemerenze nazionali è da segnalarsi soprattutto quella di aver impiantato in proprio una grande conceria di cuoio, per cui eravamo prima tributari dell'Estero. Oltre alla fabbricazione degli articoli da viaggio la «Valigeria Franzi» produce articoli di metallo bianco e di argento e possiede pure una vasta fabbrica di mobili da studio i cui saggi eccellenti e inimitabili perchè di creazione geniale, incantano nelle vetrine del Corso. Moltissimi di questi prodotti vanno all'estero.

La Galleria Dante Giacomini

Non poteva rimanere estranea al trionfo dell'industria nazionale la notissima ed accreditata Galleria Dante Giacomini. La mostra odierna delle ricche e vistose stoffe riprodotte fedelmente dagli antichi esemplari delle più classiche epoche italiane dal XV al XVIII secolo, si può affermare opera d'arte meravigliosa. Dante Giacomini può andare orgoglioso delle sue iniziative — ben degne di quelle del padre comm. Giuseppe che genialmente creò questa industria. Industria che per merito dei Giacomini s'è portata innanzi all'alto commercio italiano. I broccati ed i classici velluti veneziani e le stoffe portano ammirato il nome d'Italia all'estero e specie in Inghilterra, nei paesi scandinavi e nelle Americhe. L'opera di Dante Giacomini reca onore a sè ed alla Nazione.

Fratelli Bloch (Succ. Schostal)

I Fratelli Bloch succedendo a Schostal, hanno reso italiani questi ricchi negozi del Corso, e le loro cure continue per portare avanti la loro merce che sposa alla finezza la bontà, sono degne d'alto elogio. Bisogna ammirare, per rendersi un'idea di quanto diciamo, le vetrine ove sono in mostra biancheria e confezioni per signora, le maglierie di seta e di filo, l'accurata varietà dei pigiama, i magnifici merletti di Venezia e Burano. Ma sopra ogni altra produzione posta in mostra, degna di nota è quella delle calze di seta di cui i fratelli Bloch possono vantare di possedere il più esteso assortimento.

Sartoria cav. Leone Campagnano

Una delle ditte romane che ha tradizioni di serietà, di eleganze e di buon gusto è senza dubbio la sartoria del cav. Leone Campagnano al Corso, accanto a Treves. Nelle vetrine variano le stoffe scelte e sempre di recenti creazione che attraggono lo sguardo d'ogni passante.

Per le confezioni la sartoria del cavaliere Campagnano ha pochi rivali e ciò può attestare la sua scelta e numerosa clientela.

"Calzetteria italiana,,

E chiudiamo per oggi con la «Calzetteria italiana» di via in Aquiro, in ordine beninteso alla nostra visita rapida, perchè questa «Calzetteria» è di pretta fondazione italiana e la sua produzione — calze d'ogni qualità, d'ogni misura, d'ogni colore ma tutte solidamente confezionate — ha acquistato in breve giro di tempo larghissime e meritate simpatie da parte della cittadinanza.